SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

306ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 21 LUGLIO 1970

Presidenza del Vice Presidente GATTO,
indi del Vice Presidente CALEFFI

INDICE

AMMINISTRAZIONI COMUNALI

Decreto di scioglimento di consiglio comunale . . . . . *Pag.* 16018

CARTA GEOLOGICA D'ITALIA

Annunzio di relazione sul completamento e l'aggiornamento 16018

CONGEDI 16015

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di osservazioni e proposte . . 16018

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze 16017

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . *Pag.* 16016

Approvazione da parte di Commissione permanente 16017

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1304:

PRESIDENTE 16021
MARTINELLI 16021

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 16016

Presentazione di relazioni 16017

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . 16015

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 369, concernente aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico » **(1262)**;

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

« Aumenti di spesa per l'attribuzione di assegni di studio universitari e di borse di studio di addestramento didattico e scientifico » **(1149)**, d'iniziativa del senatore Codignola e di altri senatori; « Incremento dei fondi stanziati nell'esercizio 1970 per gli assegni di studio agli studenti universitari e per borse di addestramento didattico e scientifico » **(1171)**, d'iniziativa del senatore Bertola e di altri senatori. **Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1262 col seguente nuovo titolo:** « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 369, concernente aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico »:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 16048
BERTOLA 16046
BLOISE 16046
BONAZZOLA RUHL Valeria 16044
CODIGNOLA, *relatore* 16034, 16042
DI PRISCO 16033
MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* 16039
PIOVANO . . . . . *Pag.* 16022, 16043
PREMOLI 16019
SPIGAROLI 16028

Discussione e approvazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 392, concernente l'emissione di una moneta da lire 1.000 commemorativa del centenario di Roma Capitale d'Italia » **(1304)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*):

COPPO 16052
MARTINELLI, *relatore* 16048, 16051, 16052
PICARDI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 16051

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 16053, 16054

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 16053

Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . 16064

Presidenza del Vice Presidente GATTO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

DI VITTORIO BERTI BALDINA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 2 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Avezzano Comes per giorni 12, Lisi per giorni 1 e Vignola per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

VENTURI Giovanni ed altri. — « Integrazione delle disposizioni contenute nella legge 12 novembre 1955, n. 1137, per l'avanzamento dei capitani anziani dell'Arma dei carabinieri » (61-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Autorizzazione di spesa per acquisizione di aree, pagamento di indennità di espropriazione, lavori di completamento, di demolizione e di manutenzione straordinaria di case per i senza tetto, di cui al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 10 aprile 1947, n. 261 » (1084-*B*) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 9ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Estensione dell'equo indennizzo al personale militare » (1295);

Deputato MATTARELLI. — « Norme sulla sospensione e sulla decadenza degli amministratori degli enti locali in dipendenza di procedimenti penali » (1296);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, concernente la istituzione delle cattedre, la non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, le riserve dei posti e la sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento, nelle scuole ed istituti d'istruzione secondaria ed artistica » (1298);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 367, concernente l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione » (1299);

« Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 368, concernente modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti d'istruzione secondaria » (1300):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, concernente il riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo dal personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria ed artistica » (1301);

« Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica » (1302);

« Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 393, che apporta modificazioni al decreto-legge 23 giugno 1970, numero 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli

istituti d'istruzione secondaria ed artistica » (1303);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 392, concernente l'emissione di una moneta da lire 1.000 commemorativa del centenario di Roma Capitale d'Italia » (1304).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

BALDINI, TORELLI, FOLLIERI, ALESSANDRINI e COLELLA. — « Costituzione dell'Istituto per l'orientamento scolastico e professionale con sede in Roma » (1293);

PELIZZO, ZUGNO, PICCOLO, CASTELLACCIO, DE LUCA, BERMANI, ACCILI, BLOISE e ANDERLINI. — « Modifica della legge 4 luglio 1967, numero 537, che prevede agevolazioni ai comuni ed ai consorzi di comuni per le opere di miglioramento e potenziamento degli impianti delle aziende municipalizzate del gas e dell'acqua » (1294);

VERONESI, PERRI e MASSOBRIO. — « Riapertura del termine di cui all'articolo 2 della legge 17 dicembre 1957, n. 1238, concernente contributi statali per la riparazione o ricostruzione di fabbricati danneggiati o distrutti dagli eventi bellici » (1297).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 392, concernente l'emissione di una moneta da lire 1.000 commemorativa del centenario di Roma Capitale d'Italia » (1304);

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 366, concernente la istituzione delle cattedre, la non licenziabilità degli insegnanti non di ruolo, le riserve dei posti e la sospensione degli esami di abilitazione all'insegnamento, nelle scuole ed istituti d'istruzione secondaria ed artistica » (1298), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 367, concernente l'ulteriore decentramento dei servizi del Ministero della pubblica istruzione » (1299), previo parere della 1ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 368, concernente modifiche agli articoli 2 e 9 della legge 13 giugno 1969, n. 282, riguardante il conferimento degli incarichi e delle supplenze negli istituti d'istruzione secondaria » (1300);

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 370, concernente il riconoscimento del servizio prestato prima della nomina in ruolo dal personale insegnante e non insegnante delle scuole di istruzione elementare, secondaria e artistica » (1301), previo parere della 1ª e della 5ª Commissione;

« Conversione in legge del decreto-legge 23 giugno 1970, n. 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica » (1302);

« Conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 393, che apporta modificazioni al decreto-legge 23 giugno 1970, numero 384, concernente norme per gli scrutini finali e gli esami nelle scuole e negli istituti d'istruzione secondaria ed artistica » (1303).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Martinelli sul seguente disegno di legge: LIMONI ed altri. — « Riordinamento del ruolo speciale transitorio degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Guardia di finanza » (800);

a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), dal senatore Codignola, una relazione unica sui seguenti disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, numero 369, concernente aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico » (1262); CODIGNOLA ed altri. — « Aumenti di spesa per l'attribuzione di assegni di studio universitari e di borse di studio di addestramento didattico e scientifico » (1149) e BERTOLA ed altri. — « Incremento dei fondi stanziati nell'esercizio 1970 per gli assegni di studio agli studenti universitari e per le borse di addestramento didattico e scientifico » (1171).

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, nella seduta del 15 luglio 1970, la 4ª Commissione permanente (Difesa) ha approvato il seguente disegno di legge:

Deputati ZANIBELLI ed altri. — « Ulteriore proroga del termine previsto dalla legge istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 » (1289).

Annunzio di sentenze trasmesse dalla Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Comunico che, a norma dell'articolo 30 della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale, con lettere in data 6, 9 e 13 luglio 1970, ha trasmesso copia delle sentenze, depositate nelle stesse date in Cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale:

dell'articolo 7, primo comma, del regio decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 1929 (contenente « provvedimenti per combattere le frodi nella torrefazione del caffè ») nella sola parte in cui per la revisione delle analisi esclude l'applicazione degli articoli 390, 304-*bis*, *ter* e *quater* del codice di procedura penale. (Sentenza n. 118) (*Doc.* VII, numero 85);

dell'articolo 635, secondo comma, n. 2, del codice penale, nella parte in cui prevede come circostanza aggravante e come causa di procedibilità d'ufficio del reato di danneggiamento il fatto che tale reato sia commesso da lavoratori in occasione di uno sciopero o da datori di lavoro in occasione di serrata. (Sentenza n. 119) (*Doc.* VII, numero 86);

degli articoli 1238, 1242, 1243, 1246 e 1247 del codice della navigazione approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327. (Sentenza n. 121) (*Doc.* VII, n. 87);

dell'articolo 10, ultimo comma, del decreto del Presidente della Repubblica 26 aprile 1957, n. 818, nella parte in cui esclude il riconoscimento del periodo di servizio militare prestato dal 25 maggio 1915 al 1° luglio 1920 quando sia computabile per le pensioni a carico di altre forme di previdenza, anzichè escluderlo solo quando per tali pensioni sia stato effettivamente computato. (Sentenza n. 125) (*Doc.* VII, n. 88);

dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 9 maggio 1961, n. 868, nella parte in cui rende obbligatori *erga omnes* gli articoli 8, secondo comma, e 10, secondo comma, del contratto collettivo 1° ottobre 1959, integrativo del contratto collettivo nazionale di lavoro 24 luglio 1959, da valere per gli operai dipendenti dalle imprese delle industrie edilizia e affini della provincia di Macerata. (Sentenza n. 126) (*Doc.* VII, n. 89);

dell'articolo unico del decreto del Presidente della Repubblica 16 gennaio 1961, n. 145, nella parte in cui rende obbligatorio *erga omnes* il tentativo di conciliazione preveduto dall'articolo 14 dell'accordo economico collettivo del 20 giugno 1956, per la disciplina del rapporto d'agenzia e rappresentanza commerciale. (Sentenza n. 127) (*Doc.* VII, n. 90);

dell'articolo 156, quinto comma, del codice civile, nella parte in cui esclude la pretesa della moglie a non usare il cognome del marito, in regime di separazione per colpa di quest'ultimo, nel caso che da quell'uso possa derivarle un pregiudizio. (Sentenza n. 128) (*Doc.* VII, n. 91);

dell'articolo 145, primo comma, del codice civile, nella parte in cui non subordina alla condizione che la moglie non abbia mezzi sufficienti il dovere del marito di somministrarle, in proporzione delle sue sostanze, tutto ciò che è necessario ai bisogni della vita. (Sentenza n. 133 (*Doc.* VII, n. 92).

Annunzio di relazione sul completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia

P R E S I D E N T E . Comunico che, in adempimento al disposto dell'articolo 4 della legge 3 gennaio 1960, n. 15, sul completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia, il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha trasmesso la relazione al Parlamento sullo stato dei lavori alla data del 30 giugno 1970. (*Doc.* XXI, n. 3)

Annunzio di decreto di scioglimento di consiglio comunale

P R E S I D E N T E . Informo che con lettera del 3 luglio 1970, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica emanato nel secondo trimestre 1970, concernente lo scioglimento del consiglio comunale di Roseto degli Abruzzi (Teramo).

Annunzio di osservazioni e proposte trasmesse dal CNEL

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale della economia e del lavoro ha trasmesso, con lettera in data 30 giugno 1970, il testo delle osservazioni e proposte, approvato da quel Consesso il 16 giugno 1970, sui problemi dell'emigrazione.

Discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 369, concernente aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico » (1262); « Aumenti di spesa per l'attribuzione di assegni di studio universitari e di borse di studio di addestramento didattico e scientifico » (1149), d'iniziativa del senatore Codignola e di altri senatori; « Incremento dei fondi stanziati nell'esercizio 1970 per gli assegni di studio agli studenti universitari e per le borse di addestramento didattico e scientifico » (1171), di iniziativa del senatore Bertola e di altri senatori. Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 1262 col seguente nuovo titolo: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 369, concernente aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 369, concernente aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico »; « Aumenti di spesa per l'attribuzione di assegni di studio uni-

versitari e di borse di studio di addestramento didattico e scientifico », di iniziativa dei senatori Codignola, Castellaccio, Tortora, Bloise, Arnone e Ferri; « Incremento dei fondi stanziati nell'esercizio 1970 per gli assegni di studio agli studenti universitari e per le borse di addestramento didattico e scientifico », di iniziativa dei senatori Bertola, Spigaroli, Carraro, Franca Falcucci, Baldini e Smurra.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Premoli. Ne ha facoltà.

P R E M O L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge, oggi al nostro esame per la sua conversione in legge — lo dico subito — avrà il voto favorevole della parte politica liberale. Lo avrà per un duplice motivo, perchè si limita a chiedere che i fondi previsti da una precedente legge per gli assegni di studio siano meno insufficienti e perchè ogni occasione offerta alla scuola italiana per uscire dal suo stato di letargo e di arretratezza merita di essere colta.

Io credo che noi siamo tutti concordi nel voler rendere possibile l'accesso agli studi universitari a quanti abbiano vocazione e attitudine per tali studi e si trovano, ora, sbarrata la strada dal disco rosso della penosa situazione economica familiare.

Questi motivi sono tanto validi da avere la priorità sulle nostre riserve che la presente legge, rifacendosi a quella precedente, non elimina e che noi vogliamo, qui, ancora ricordare, perchè il tema della scuola è tanto delicato e ricco di implicazioni politiche, sociali e morali da obbligarci tutti a parlare con estrema chiarezza.

Non sembri superfluo il ripetere che noi liberali vogliamo, sinceramente vogliamo, una università nuova nelle strutture e nell'anima, un'università che rifletta e secondi le esigenze del nostro tempo e della nostra società, un'università in cui gli accessi siano, come la nostra stagione umana esige, ampi e generosamente spalancati, così da non scoraggiare, ma anzi da attrarre chiunque senta di avere il fiato e l'animo per dedicarsi agli studi superiori.

Noi vogliamo, in altri termini, che vengano smantellate le barriere che impedivano, un tempo, la valorizzazione dei giovani capaci e meritevoli. E, a nostro avviso, l'articolo 34 della Costituzione traduce questo proposito in termini così chiari, da offrire al legislatore un alveo ben preciso entro il quale regolare concretamente la materia.

Invece, il disegno di legge che stiamo esaminando, come la legge precedente, si discosta dal dettato costituzionale e nella lettera e, soprattutto, nello spirito, tanto da generare in noi il sospetto che non si tratti di una infedeltà innocente.

Le richieste di chiarimento da me avanzate in Commissione non hanno portato a risposte che tranquillizzino. Per quanto riguarda l'infedeltà alla lettera, il dettato costituzionale insiste sul criterio del merito e della capacità che, nel candidato, devono accompagnarsi alle modeste condizioni economiche familiari e precisa che le provvidenze saranno attribuite per concorso.

L'attuale decreto-legge prende come base i redditi familiari modesti, ma tende a scivolare sui criteri del merito e della capacità e sulle assegnazioni da effettuarsi per concorso.

Per ciò che concerne la infedeltà allo spirito della norma costituzionale, il discorso si fa, fatalmente, più ampio e complesso. Si tratta, è vero, di un discorso già svolto ma non sarà ozioso ripeterlo, perchè esso racchiude il vero nocciolo della questione.

Quando si dice che l'esame di maturità, comunque superato, basta a consentire il diritto agli assegni di studio, viene fatalmente disattesa ogni valutazione sul merito e sulle capacità del candidato, sicchè lo spartiacque, per il godimento delle provvidenze, è, in pratica, solo quello economico.

Dobbiamo ricordarci che i filtri selettivi degli esami, oggi, si sono rarefatti ed allentati, lungo tutto il corso degli studi. Dobbiamo non dimenticare che l'ostacolo della maturità si è, nelle nuove leggi, molto addolcito, così da presentarsi e da proporsi come un traguardo superabile da ogni studente normalmente impegnato a percorrere l'*iter* scolastico.

Nè vogliamo tacere, infine, che il far coincidere il superamento della maturità con la possibilità di fruire degli assegni di studio mette gli stessi esaminatori di fronte ad un problema nuovo. Essi, prima, potevano non negare, con l'aggiunta di una dose di buona volontà e, magari, di buon senso, la maturità, anche a quanti, poco inclini agli studi, li abbandonavano, pur traendo dal ciclo compiuto delle scuole secondarie superiori un titolo di apertura al lavoro.

Oggi la « maturità », abbinata all'assegno, propone agli esaminatori un quesito non facilmente solubile e li induce o ad una forzata severità o ad una forzata indulgenza sotto la spinta di un ventaglio di considerazioni tutte sorrette da una loro logica.

I traguardi da superare, da parte dello studente, per la riconferma, negli anni successivi al primo, degli assegni di studio, sono così modesti e, direi, così normali, da riuscire, anch'essi, scarsamente selettivi nei riguardi del merito e della capacità, richiesti, lo ripeto, dal dettato costituzionale.

Il superare, magari con il fatidico diciotto, soltanto due degli esami previsti dal piano di studi o, addirittura, un esame solo, qualora il piano di studi non ne preveda più di due, ci sembra un traguardo troppo modesto, perchè lo studente possa fregiarsi del titolo di « capace e meritevole ».

Le nostre osservazioni, vogliamo sottolinearlo fino alla noia, non sono frutto di una diffidenza « reazionaria ».

Volere, come noi vogliamo, un'università diversa per una società diversa, accingersi a modellare una scuola di massa, adatta e rispondente alle esigenze del nostro tempo, non significa rinunciare ad ogni criterio selettivo, ma avvalersi degli strumenti selettivi con criterio diverso.

Il sospingere verso l'università, con i puntelli, con gli incentivi degli assegni, chi non dimostri vocazione, inclinazione, amore agli studi può provocare delle cocenti amarezze e mettere di fronte a difficoltà, non più superabili, l'incauto e inadatto « scalatore ».

Il medico mediocre, l'avvocato mediocre, l'ingegnere mediocre, che provenga da una fascia sociale abbiente, non farà strada nella professione, per i suoi scarsi titoli, ma riuscirà, sempre, a trovare un qualsiasi asilo di ripiego nell'area accogliente delle sue risorse patrimoniali.

Se, viceversa, il medico mediocre, l'avvocato mediocre, l'ingegnere mediocre uscirà dalla fascia dei redditi modesti, troverà sbarrato e sterile il campo della professione, ma, al tempo stesso, le sue scarse o inesistenti possibilità economiche gli schiuderanno un orizzonte senza prospettive. E, in questo caso, gli aiuti di ieri potranno anche tradursi nelle lagrime di domani.

Non possiamo ricacciare dietro alle spalle, o fingere di non vedere, l'intero arco della nostra politica culturale, i suoi orizzonti, le sue prospettive, i suoi indirizzi, i suoi obiettivi.

Il perseguire una indiscriminata assistenza culturale sulla scorta dei soli parametri economici può anche nascondere — è meglio dirlo chiaramente — un disegno politico a lungo termine, un disegno che noi abbiamo denunciato nella nostra proposta di legge liberale.

È da respingersi, abbiamo detto, l'intento di chi voglia mutare i rapporti fra università e società, mediante una ridefinizione che subordini l'università a determinate ideologie che pretendono di plasmare la società secondo un indirizzo soppressivo della libertà di pensiero.

Non spetta all'università, abbiamo aggiunto, di inserirsi nell'azione di costruzione di nessun sistema sociale perchè, se ciò facesse, si abbasserebbe a strumento e rinnegherebbe il suo fine di promovimento e di sviluppo del sistema critico e scientifico.

Quando si legge, nella relazione Codignola, che « una chiara scelta politica deve dare la precedenza assoluta, durante l'intero *iter* universitario, ai figli di operai e di contadini », si abbandona il terreno strettamente economico (i redditi familiari modesti non sono propri di quelle sole categorie) e ci si immette in una concezione classista della società, concezione che noi liberali respingiamo con fermezza.

Quanto avveniva, per esempio, in Cecoslovacchia (ora la disposizione è stata abrogata) è, a questo proposito, illuminante. Nelle università vigeva il *numerus clausus*. I candida-

ti chiedevano di accedere agli studi universitari, denunciando il lavoro dei genitori. I figli degli operai, i figli dei contadini trovavano la via aperta. Per gli altri, la strada era sbarrata. Questo è razzismo, razzismo culturale che rientra nella logica di ogni dittatura, che sfocia nelle purghe degli intellettuali non allineati, che piega le coscienze e che ci offre, per esempio, lo squallido panorama della pittura oleografica che può vedersi in questi giorni nel padiglione russo alla Biennale di Venezia. Questo è razzismo che noi, uomini liberi, dobbiamo respingere e combattere in radice.

Ecco perchè, in tema di assegni di studio e di provvidenze scolastiche varie, il « pacchetto » delle proposte liberali, inserite nel nostro progetto di riforma universitaria, ci sembrava assai più rispondente ad assistere, in concreto, una popolazione studentesca composita e variamente bisognosa.

Quanto agli assegni di studio, a nostro avviso, con molta saggezza, la proposta liberale prevedeva la facoltà di concorrere al loro godimento, da parte degli studenti che approdassero alle soglie dell'università, avendo superato l'esame di Stato, al termine degli studi secondari superiori, con una media non inferiore ai 7/10, mentre per gli iscritti agli anni successivi, si richiedeva che gli studenti avessero superato tutti gli esami del piano di studi previsto, per l'anno accademico precedente, con la media di almeno 24/30 e con non meno di 21/30 nei singoli esami.

Si prevedeva, inoltre, che le menzionate provvidenze venissero corrisposte (raggiunti, s'intende, i citati punteggi) a tutti gli studenti appartenenti a famiglie dal reddito complessivo netto, ai fini dell'imposta complementare, non superiore a due milioni di lire annui, aumentato di un quarto per ogni figlio a carico.

Queste norme sembravano, a noi, più aderenti al dettato costituzionale, più rispettose dei criteri di merito, criteri che a difesa dell'avvenire degli stessi studenti, non possono essere disattesi o sottovalutati, e più vicine alla realtà economica odierna, in base alla quale non ci è sembrato nè giusto, nè decente escludere, dalla provvidenza degli assegni, studenti dal reddito familiare di poco superiore al 1.200.000 o al 1.500.000 di lire, previsti dal decreto-legge in esame.

Comunque sia, l'ampio capitolo delle provvidenze scolastiche dovrà trovare una sua più organica e definitiva collocazione nella vasta e complessa trama della riforma universitaria che stiamo, ora, approntando.

Nel contesto di quella legge, noi liberali cercheremo di riproporre le nostre tesi, affinchè studenti di ogni provenienza e di ogni fascia sociale si sentano, nel mondo degli studi, liberi da complessi di inferiorità e di insicurezza che rendevano, certo, meno fecondo il loro impegno e meno serena la loro vita.

In attesa di quella riforma, che ci auguriamo veda la luce il più presto possibile, noi liberali daremo, come dicevo, il nostro voto favorevole alla legge in esame. (*Applausi dal centro-destra*).

Approvazione di procedura urgentissima per il disegno di legge n. 1304

M A R T I N E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I . La Commissione finanze e tesoro, che ha approvato questa mattina in sede referente il disegno di legge n. 1304, che ha per oggetto: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 392, concernente l'emissione di una moneta da lire 1.000 commemorativa del centenario di Roma Capitale d'Italia », mi ha incaricato di chiedere a lei, signor Presidente, e al Senato che sia adottata la procedura urgentissima per tale disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, la richiesta del senatore Martinelli è accolta.

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Piovano. Ne ha facoltà.

P I O V A N O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, siamo tornati in quest'Aula ad un tema che abbiamo già appassionatamente discusso nel marzo del 1969 con una posizione del nostro Gruppo che in quella occasione fu di denuncia dell'insufficienza degli stanziamenti predisposti.

La fondatezza di quella denuncia è stata dimostrata e riconosciuta da tutti i Gruppi politici. In data 10 marzo 1970 abbiamo avuto il disegno di legge n. 1149 di iniziativa dei senatori Codignola ed altri; in data 17 aprile 1970 il disegno di legge n. 2435 presentato alla Camera dal nostro Gruppo, di iniziativa dei deputati Giannantoni ed altri (di cui il Governo si è dimenticato nella sua relazione); in data 24 aprile il disegno di legge numero 1171, presentato dai colleghi di parte democristiana, ed infine il disegno di legge n. 1262 presentato dal Governo.

Fondati quindi erano i nostri rilievi in quell'occasione. L'insufficienza degli stanziamenti è stata rilevata un po' da tutti i Gruppi quasi nella stessa misura, perchè tanto il disegno di legge Codignola, quanto quelli comunista e democristiano, parlano tutti della necessità di uno stanziamento aggiuntivo di 10 miliardi (anzi la legge Codignola aggiunge anche 4 miliardi 687 milioni e 500 mila lire per borse di addestramento didattico e scientifico). Sulla base dell'esperienza però si è visto che le previsioni dei vari Gruppi politici erano ancora inferiori alla realtà, talchè il Governo oggi ci propone degli incrementi ancora maggiori: 25 miliardi per l'assegno di studio, un miliardo per borse di addestramento didattico e scientifico. La relazione che accompagna la proposta del Governo sottolinea alcuni dati drammatici: si parla di circa 40 mila assegni di studio non corrisposti essenzialmente agli studenti iscritti al primo anno e si ricorda la situazione, veramente abnorme e preoccupante, che esiste presso alcune sedi: 13 mila assegni non corrisposti all'Università di Roma, 4.500 a Palermo, 4.478 a Bologna, 3 mila a Bari, 3.220 a Messina, 3.075 a Napoli, 2.275 a Catania, e via dicendo.

Se noi non ci trovassimo in un momento politico affatto particolare, questa concordanza dei vari Gruppi e questa volontà del Governo di predisporre mezzi che tutti quanti invocavano, e di predisporli in una misura anche superiore al richiesto, dovrebbe trovarci tutti tranquillamente consenzienti. Senonchè, questo dibattito avviene in un momento politico per molti aspetti eccezionale. Come abbiamo già avuto occasione di dire durante la discussione in Commissione in sede referente, noi temiamo che nelle lungaggini della crisi — ammesso che questa crisi debba concludersi positivamente — venga meno ogni concreta possibilità di affrontare nella sua globalità il problema del diritto allo studio.

Due infatti potrebbero essere le occasioni per affrontare nei debiti modi questa questione. Il momento ideale sarebbe quello di una legge generale sul diritto allo studio, che contemplasse non solo i bisogni dell'università, ma anche e soprattutto i bisogni che si generano a monte di essa. Tutti sappiamo che la selezione degli studenti universitari in base alla loro provenienza sociale avviene prima che all'università, cioè soprattutto a livello di scuola media e di scuola superiore; e se ci fossero concrete prospettive che da parte del Governo o della maggioranza o di qualche Gruppo politico fosse utilmente presentata una legge sul diritto allo studio nella sua globalità, certamente quella sarebbe l'occasione migliore per approfondire e risolvere la questione che ci è davanti.

Questa occasione peraltro non si vede ancora spuntare all'orizzonte. E dobbiamo purtroppo constatare che anche una seconda occasione, quella cioè del dibattito in merito alla riforma universitaria, sembra allontanarsi nel tempo. Mentre sembrava che in questo mese la Commissione dovesse concludere l'esame della riforma, le vicende politiche cui abbiamo assistito nelle ultime settimane fanno sì che nel migliore dei casi, a essere molto ottimisti, si possa sperare di discutere della questione a novembre; ma, sottolineo, a essere molto ottimisti: perchè sono di questi giorni e anzi di queste ore le voci sempre più insistenti che parlano addirittura di scioglimento anticipato delle Camere. Ecco perchè il nostro Gruppo ritiene che il dibattito di oggi potrebbe essere l'ultima occasione per parecchio tempo di af-

frontare la questione di principio che ci sta a cuore.

Noi, onorevoli colleghi, vorremmo che non si parlasse di assegno di studio, perchè questo termine risponde ad una visione assistenziale o caritativa della questione; noi vorremmo che si parlasse di un salario universitario da riconoscersi come diritto, poichè lo studio è una produzione di valori culturali ed è premessa per un progresso che sarà anche produzione di conoscenze e di beni; salario effettivo dunque che deve consistere non soltanto in una erogazione di denaro, ma anche in forniture di servizi, prestazioni assistenziali e provvidenze integrative di ogni genere, che, a nostro giudizio, devono essere assegnati e distribuiti secondo precise precedenze, che devono essere di censo prima che di merito. Solo così noi crediamo di poter inquadrare il problema del diritto allo studio in quella visione della gestione sociale dell'università che il nostro Gruppo sta portando avanti da tempo in tutte le possibili sedi.

Certo un salario scolastico e universitario generalizzato resta un traguardo ottimale in una società che non vedesse discriminazioni di censo, in una società in cui l'accesso agli studi fosse veramente aperto a tutti i capaci e i meritevoli. L'idea del salario generalizzato in una simile società sarebbe senz'altro accettabile, anzi del tutto naturale ed ovvia. Ma il mondo dell'Italia d'oggi non è quello che auspicavamo: è un mondo in cui la discriminazione di censo e di classe si fa sentire in un modo determinante. Il nostro è un mondo in cui siamo costretti a erogare i fondi disponibili non indiscriminatamente a tutti coloro che rivestono la condizione — sarei tentato di chiamarla professione — di studenti, ma a distinguere in mezzo alla massa studentesca coloro che devono essere aiutati in modo particolare, perchè senza questo aiuto da parte dello Stato non potrebbero compiere il loro corso di studi, e quegli altri che anche senza l'aiuto dello Stato hanno i mezzi e le possibilità per portare a termine i loro studi. Certo fare una distinzione sulla base del censo non è facile, anche perchè il nostro sistema fiscale è per sua natura tale da favorire le frodi e le più ingiuste confusioni. E noi ci siamo sforzati di reperire qualche fonte che non risalga puramente e semplicemente a delle dichiarazioni di reddito, che l'esperienza quotidiana dimostra troppe volte fasulle e irrispettose della realtà.

Personalmente ho cercato di condurre uno studio in questa direzione. È possibile una classificazione degli studenti secondo il ramo di attività economica e la condizione sociale del padre?

I dati più recenti in merito sono quelli che si ricavano dal Bollettino mensile di statistica n. 3 del 1970. A pagina 19 c'è una tabella che riguarda 106.458 studenti universitari iscritti al primo anno di corso nell'anno accademico 1967-68. Questi studenti vengono classificati, in base a un'indagine ISTAT di cui al notiziario ISTAT serie 35 n. 11-12, come segue: figli di imprenditori e liberi professionisti, 4.117; figli di dirigenti e impiegati, 17.099; figli di lavoratori in proprio, 9.308; figli di lavoratori dipendenti, 6.980, pari cioè al 19 per cento; figli di coadiuvanti, 162; condizione non professionale, 105; condizione non indicata, 2.525.

Quale attendibilità ha questa classificazione? A mio giudizio molto scarsa. Essa anzi non soddisfa affatto, in quanto nella categoria dei lavoratori dipendenti sono fatte rientrare figure sociali estremamente diverse: c'è il bracciante agricolo e c'è il capocantoniere di una amministrazione provinciale, c'è l'operaio della Fiat e c'è il tecnico della stessa industria. È certo che tra un bracciante agricolo e un capo cantoniere il rapporto quanto a trattamento economico e sicurezza sociale è di uno a dieci, e così possiamo dire avvenga tra l'operaio della Fiat e il tecnico della stessa industria. Quindi non possiamo prendere per buono, o quanto meno non possiamo prendere per utile ai nostri fini, questo tipo di classificazione.

Forse una indicazione più utile, anche se meno recente, è quella che possiamo ricavare dal rapporto sulla situazione sociale del Paese predisposto dal CENSIS (Centro studi investimenti sociali) per l'assemblea del CNEL il 16 ottobre del 1968. A pagina 81 di questo rapporto c'è una tabella (n. 18), a mio parere, estremamente significativa.

Gli studenti iscritti al primo anno vengono classificati secondo tre gruppi socio-professionali di provenienza e raffrontati anche con i laureati degli stessi gruppi. Il rapporto immatricolati-studenti è di estremo interesse.

Abbiamo così questi dati. Gli studenti figli di imprenditori e liberi professionisti (prima categoria) sono il 13,7 per cento degli iscritti al primo anno, ma sono il 17,5 per cento dei laureati.

La seconda categoria (figli di dirigenti e impiegati) vede il 44,8 per cento degli iscritti al primo anno e il 45,7 per cento dei laureati.

Queste due categorie quindi dimostrano di essere particolarmente favorite nel corso degli studi perchè in esse arriva alla laurea una percentuale proporzionalmente superiore. Sacrificata invece è la terza categoria, quella dei figli di lavoratori dipendenti; costoro rappresentano l'11,5 per cento degli iscritti al primo anno, ma rappresentano solo l'8,5 per cento dei laureati. E — badate — se si va a vedere a quali gruppi appartengono questi laureati, scopriremmo che si laureano con maggior facilità quelli delle professioni meno qualificate; se prendiamo, per esempio, il gruppo scientifico, i figli di lavoratori dipendenti si iscrivono in percentuale dell'11,3 per cento, ma si laureano soltanto in percentuale del 3,6, con una eliminazione del 7,7 per cento.

Questi dati devono indurci a qualche riflessione. È evidente che, oltre alla selezione di censo e di classe che si verifica al livello della scuola media e della scuola superiore, subentra poi un'ulteriore discriminazione che si verifica all'interno stesso dell'università! I giovani provenienti da famiglie meno abbienti hanno dietro di sè un retroterra socio-economico e culturale che rende loro più difficile lo studio, e li costringe a pagare un prezzo più alto in fatica ed impegno: riescono solo gli « eroi » di deamicisiana memoria.

Ecco perchè noi non possiamo condividere, nell'Italia di oggi, un criterio generico di salario generalizzato. Come ho detto prima, il salario generalizzato è naturale ed ovvio in una società che abbia salde strutture socialiste. In una società come la nostra invece può accadere che il salario per qualcuno sia un privilegio aggiuntivo al privilegio di classe che lo ha collocato nella condizione di studente universitario.

E d'altra parte ci sono considerazioni di carattere finanziario evidenti, che oggi rendono impossibile nella presente società, e con le attuali disponibilità di bilancio, l'erogazione di un salario generalizzato; e sono considerazioni di carattere quantitativo.

Omettendo per brevità un'analisi del valore effettivo dei singoli assegni in rapporto al continuo aumento del costo della vita — sarebbe un discorso perfettamente giustificato, ma ci porterebbe troppo lontano — vorrei solo fare qui un breve accenno alla consistenza globale delle somme erogate in confronto alle necessità per dedurne — cosa che è facile intuire — una ribadita sfiducia nella congruità dello sforzo sin qui espresso dallo Stato. Le prime borse di studio hanno cominciato ad essere erogate nell'anno accademico 1962-63 secondo i criteri della legge 14 febbraio 1963, n. 80. Bene, in quell'anno come stavano le cose? In quell'anno avevamo 225 mila 796 iscritti in corso, più 86.548 fuori corso: totale 312.344 unità; e furono erogate 3.877 borse. L'anno accademico successivo, 1963-64, c'erano in corso 240.234 studenti, più 94.447 fuori corso: totale 334.681; le borse erogate furono 9.834. 1964-65: studenti in corso 259.338; fuori corso 101.069; totale 360.407; assegni erogati 14.537. 1965-66: studenti in corso 297.783; fuori corso 105.155; totale 404.938; assegni erogati 20.317. 1966-67: studenti in corso 338.516; fuori corso 117.960; totale 456.476; assegni erogati 25.260.

L'ultimo anno accademico di cui abbiamo i dati completi è il 1967-68: in corso c'erano 370.076 studenti, a cui bisogna aggiungere 130.139 studenti fuori corso, per un totale di 500.215 iscritti. Gli assegni di studio erogati furono 29.503. Possiamo dire che ne fruì il 5,8 per cento degli iscritti (e non l'8 per cento come si dice nella relazione del Ministero della pubblica istruzione sui risultati del terzo anno di attuazione dei provvedimenti legislativi per lo sviluppo della scuola nel quinquennio 1966-70, che, al so-

lito, esclude dal computo i fuori corso). Tali assegni — si dice sempre nella relazione — sono stati concessi in misura di 12.139 da lire 200.000 e di 16.469 da 360.000 lire, per un totale di 10.250.000.000, cui bisogna aggiungere 1.893.000.000 destinati alle opere universitarie. Come potesse vivere uno studente con 200.000 o anche con 360.000 lire all'anno, è cosa che ognuno può giudicare; e anche gli aumenti recentemente intervenuti sono lungi dal soddisfare.

Ma limitiamoci alle cifre globali, e vediamo quali potranno essere le occorrenze per il futuro. Nel 1967-68 avevamo già superato la cifra del mezzo milione di studenti. Ho cercato di stabilire i dati per gli ultimi due anni; mancano ancora dati esatti circa i fuori corso, ma comunque gli iscritti in corso per il 1968-69 furono 398.227, e per il 1969-1970 sono 474.727. È quindi legittimo calcolare che già oggi siamo molto vicini ai 600.000 studenti presenti nelle nostre università, cifra che supera largamente le previsioni di piano.

Il piano di sviluppo, che recepisce il piano Gui, parlava per il 1974-75 di 519.000 unità, già oggi largamente superate. Se poi volgiamo lo sguardo ancor più lontano nel futuro, possiamo affidarci al rapporto preliminare al programma economico nazionale 1971-75, il ben noto « Progetto '80 » che, a pagina 33, prevede una frequenza doppia rispetto all'attuale e formula per il 1980 una cifra — un milione di studenti — che può sembrare oggi enorme, ma che è probabilmente ancora inferiore alla realtà.

È chiaro che in queste condizioni, tenendo conto delle odierne disponibilità del bilancio dello Stato, è fuor di luogo illudersi che nel presente sistema si possa provvedere a tutti gli studenti con la formula del salario generalizzato. Noi comunisti ravvisiamo in ciò la conferma della giustezza della nostra tesi generale, e cioè che il sistema borghese è iniquo sul piano umano e nocivo su quello del progresso culturale, e va pertanto radicalmente cambiato. Ma intanto, poichè non possiamo attendere la palingenesi politica generale e volere tutto e subito, siamo impegnati a formulare concrete proposte nel quadro delle disponibilità del giorno d'oggi. In tale ambito molte sono le questioni che dovrebbero essere affrontate: il relatore, collega Codignola, ne pone alcune che noi condividiamo. Ne voglio ricordare una per esempio: la necessità di escogitare meccanismi di maggiore garanzia contro gli abusi e le frodi, non soltanto mediante più sicuri sistemi di accertamento del reddito, ma anche con altri sistemi che lo stesso relatore ha illustrato. Siamo d'accordo con lui perchè pensiamo, proprio come ho già detto, che il salario studentesco non debba essere per qualcuno, già privilegiato, un privilegio aggiuntivo. E dobbiamo vedere alcuni aspetti di tale questione. Ad esempio si pone il seguente problema: nel reddito dello studente sono da accertare, oltre quelli della famiglia, anche gli eventuali suoi proventi personali? La questione è dubbia; ci sono anche degli studenti lavoratori, ad esempio, dei tecnici specializzati, che possono avere dei guadagni anche sensibili; ma noi riteniamo che simili studenti siano assai pochi e che la figura dello studente lavoratore non vada comunque mai vista come quella di un profittatore: in quanto non profitta di nulla una persona che oltre a lavorare si reca anche all'università per studiare. Semmai gli abusi sono di altro genere, e cioè quelli di coloro che, avendo una famiglia la quale ha prodotto una dichiarazione dei redditi non rispondente alla realtà, percepiscono il salario scolastico — che voi chiamate assegno di studio — quasi come un'aggiunta alle loro necessità immediate. Che questi casi esistano è abbastanza noto; il solerte monopolio dell'auto, la Fiat, addirittura ha già escogitato tutto un sistema di ratei appositamente predisposti per quegli studenti che si trovano in questa particolare favorevole congiuntura. Anche questa considerazione ci fa, pertanto, propendere per una concessione dell'assegno di studio che sia socialmente discriminata. Poichè le disponibilità sono quelle che sono; poichè all'università si giunge attraverso un processo di selezione sociale che precede la università, almeno, per quanto possibile, si corregga e si attenui questa discriminazione di classe prevedendo degli aiuti da dare con precedenza assoluta agli studenti che

provengono da famiglie, da fasce di reddito particolarmente disagiate.

Contro questo concetto ha parlato testè il collega Premoli rivendicando il criterio del merito che, a suo giudizio, sarebbe prescritto dal dettato costituzionale. Ora voglio dire che, se è vero che la Costituzione accenna al merito, è vero soprattutto che la Costituzione parla del merito nell'ambito del bisogno, e che pertanto il criterio fondamentale per l'erogazione del salario scolastico rimane quello delle necessità economiche e solo successivamente subentra il criterio del merito.

C'è anche un'altra obiezione che non è venuta da parte liberale, ma che proviene da parte di qualche gruppo giovanile, il quale avanza, più o meno questa tesi: perchè non si deve riconoscere il salario anche al figlio del ricco, se questo giovane si trova in urto con la propria famiglia?

Perchè volete costringerlo a dipendere dalla famiglia quando egli ha dimostrato, rompendo talvolta in modo anche clamoroso e netto con i genitori, di voler sopperire da solo ai propri bisogni rivendicando in questo modo una sua indipendenza, una sua dignità morale ed economica? E perchè, in via più generale, tutti i giovani non debbono essere affrancati da ogni genere di dipendenza e subordinazione familiare?

Credo che questo argomento abbia un peso che non può essere sottaciuto, ma debbo dire che ritengo che la percentuale dei giovani che si trovano in queste condizioni sia abbastanza modesta in confronto alla larga massa dei giovani appartenenti alle famiglie più abbienti. Debbo anche dire che molte volte gli stessi genitori contestati trovano vari modi per provvedere ai figli che se ne sono magari andati da casa. Comunque, qualora ci fossero casi di rottura irrimediabile, insanabile, penso che si possano prevedere dei meccanismi da affidarsi agli organismi studenteschi, come all'Opera universitaria o ad altri organi che gli studenti vorranno indicare e scegliere, in modo che si provveda a questi casi particolari. Deve però restare fermo il principio che lo Stato interviene essenzialmente a favore degli studenti che provengono da famiglie che hanno una certa collocazione sociale particolarmente disagiata: resta valido, e può essere allargato anche a tutti i casi, il discorso della gestione degli assegni e delle altre provvidenze da parte degli studenti. La gestione del diritto allo studio da parte degli studenti è per noi un principio essenziale.

Parlando di questo argomento debbo fare una piccola parentesi, in forma di raccomandazione al Ministro e al relatore. Vorrei raccomandare in modo particolare che non si facesse l'assistenza agli studenti a spese dell'università. Abbiamo previsto una agevolazione supplementare agli studenti ai quali si eroga un assegno di studio, cioè l'esonero dalle tasse. Naturalmente noi approviamo il criterio dell'esonero dalle tasse. Debbo però dire che è una concessione che lo Stato compie facendola pagare all'università, non a proprie spese. Collega Codignola, è possibile calcolare a quanto ammontino globalmente tali esoneri? Un collega professore universitario mi diceva con preoccupazione che essi possono ammontare anche a cinque o sei miliardi di lire; il che può mettere qualche università in serio imbarazzo. Siamo nel mese di luglio e le università hanno già fatto i propri preventivi, per cui si regolano in conseguenza. Per questo possono trovarsi con uno scoperto di cassa inopinato di parecchie centinaia di milioni. Ritengo pertanto che dobbiamo provvedere in qualche modo a non addossare, scaricare puramente e semplicemente questo onere sui bilanci delle università.

C O D I G N O L A , *relatore*. Bisogna ridurre il numero degli assegni; non c'è altra soluzione possibile.

P I O V A N O . Io pensavo che ci potesse anche essere una integrazione dello Stato a favore delle università. Questa era la natura del problema che io sollevavo.

C O D I G N O L A , *relatore*. Non credo che il Governo sia in grado di fare questo.

P I O V A N O . Debbo dire inoltre che proprio il ritardo con il quale noi stiamo provvedendo ha dato origine a delle vociferazioni qualunquistiche che sarebbe bene ribattere tempestivamente. Vi sono docenti

e amministratori delle università che hanno rilevato criticamente, in modo molto duro, il fatto che noi provvediamo ai bisogni dei nuovi immatricolati alla fine dell'anno scolastico. Infatti la borsa di studio viene concessa a chi si è iscritto nell'autunno scorso; perciò costui, mentre crede di aver diritto a norma di legge alla borsa di studio nell'ottobre o nel novembre, la riceve solo nel luglio dell'anno seguente, quando ha già dovuto sopperire a tutte le spese di tasca propria.

Siamo stati perciò accusati all'interno di qualche università non solo di essere intempestivi, ma sperperatori del pubblico denaro. Io invece penso che si debba provvedere tempestivamente almeno per gli anni a venire: ecco perchè noi formuliamo una proposta che riguarda gli anni futuri.

Vorrei chiedere al Ministro poi, sempre perchè non vengano addossati all'università oneri inutili, come pensa di comportarsi rispetto alle indicazioni date dal suo predecessore onorevole Ferrari-Aggradi, in materia di locali. È noto che le università furono invitate anche ad assumere in affitto i locali necessari. È chiaro però che i locali reperiti in tal modo avevano bisogno di sistemazione, in alcuni casi non di poco costo, e che i contratti fatti con enti o con privati per disporre di tali locali non potevano essere certo contratti annuali.

Occorre quindi che da parte del Ministro venga data l'assicurazione in tal senso richiesta: cioè che i fondi promessi e attribuiti dal ministro Ferrari-Aggradi per il corrente anno accademico non vengano a mancare per gli anni venturi.

Questo è solo un richiamo che mi permetto di fare perchè sono conscio dell'urgenza della questione.

Qual è comunque la proposta che noi comunisti concretamente articoliamo per dare corpo alla linea che ci siamo sforzati di profilare? Noi proponiamo un emendamento sostitutivo, del quale mi permetto di dare lettura: « A partire dall'anno accademico 1970-1971 i fondi disponibili per gli assegni di studio e le borse di addestramento saranno erogati tenendo conto delle seguenti precedenze: 1) studenti figli di salariati (dell'agricoltura, dell'industria, delle attività terziarie); 2) studenti appartenenti a famiglie il cui reddito non superi la quota esente dalla complementare; 3) studenti figli di lavoratori diplomati e categorie assimilabili (proprietari o fittaioli coltivatori diretti, mezzadri o tari o fittaioli coltivatori diretti, mezzadri, 4) studenti appartenenti a famiglie di altre categorie con reddito fino a lire 2 milioni.

All'interno di ciascun gruppo avranno la precedenza gli studenti che abbiano già fruito dell'assegno del precedente anno accademico, sempre che siano in possesso dei requisiti di cui all'articolo 3 della legge 21 aprile 1969, n. 162, e nelle condizioni economiche di cui ai precedenti commi. Sarà comunque conservato il godimento degli assegni nella misura attuale a coloro che già l'hanno ottenuto e che non escano dai limiti dei redditi fissati nella citata legge 21 aprile 1969, semprechè abbiano i titoli di cui all'articolo 3 della legge medesima.

L'articolo 2 della legge 21 aprile 1969 è abrogato con effetto dal 1° ottobre 1970. Nel bilancio preventivo del Ministero della pubblica istruzione sarà iscritta, a partire dal 1971, la somma necessaria a soddisfare quanto meno le esigenze degli studenti appartenenti ai gruppi di cui ai punti 1) e 2); nei successivi bilanci si terrà conto, nei limiti delle disponibilità, anche delle esigenze degli studenti di cui ai punti 3) e 4 ».

Onorevoli colleghi, noi non avremmo presentato questo emendamento se di fronte a noi ci fossero ancora lunghi mesi di intensa attività; ma di fronte a noi c'è la prospettiva di una crisi di Governo e, nel migliore dei casi, di una lunga vacanza estiva, poi di un dibattito sul nuovo Governo (ammesso che si costituisca), poi del dibattito sulla legge universitaria. Tutto questo sposta i termini del problema che ci sta a cuore ben al di là dell'inizio del futuro anno accademico 1970-71. Ecco perchè noi esortiamo il Senato e in modo particolare il Ministro ad un atto di coraggio politico; siamo tutti consci di avere un'università che è in una situazione esplosiva; siamo tutti consci di avere un'università crudelmente lacerata da una discriminazione di classe che tutti conosciamo. Con questa nuova provvidenza, diamo opera ad avviare a soluzione almeno in parte questo problema. Il Senato e il Mi-

nistro che avranno avuto il coraggio di legare la propria responsabilità politica, il proprio nome ad un provvedimento come quello da noi auspicato, avranno certamente ben meritato dell'università e del Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Spigaroli. Ne ha facoltà.

S P I G A R O L I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, desidero anzitutto esprimere l'apprezzamento della mia parte politica al Governo per la presentazione del decreto-legge n. 369 del 19 giugno 1970, sottoposto al nostro esame in questa seduta per la sua conversione in legge. Il nostro apprezzamento riguarda in primo luogo lo strumento legislativo scelto dal Governo, tenendo conto dei suggerimenti espressi in Commissione da varie parti politiche, per rendere operanti le misure contenute nel presente provvedimento con la celerità indispensabile.

Per poter far fronte con la necessaria tempestività alle gravi carenze verificatesi nei fondi destinati agli assegni di studio universitari ai sensi delle leggi n. 942 del 1966 e n. 162 del 1969, non si poteva usare altro strumento che il decreto-legge, che rende immediatamente applicabili le norme in esse contenute. Solo in questo modo infatti era possibile rendere disponibili ancora in tempo utile gli assegni di studio al grande numero di studenti aventi diritto a tale sussidio che, per mancanza di fondi, ne erano rimasti privi, pur trattandosi in molti casi di studenti per i quali l'assegno di studio costituisce un mezzo indispensabile per poter intraprendere e continuare gli studi universitari. Certo nè Governo nè Parlamento si sono accorti di tale situazione improvvisamente e all'ultimo momento. In base ai dati forniti dalle Opere universitarie già da qualche mese si era potuto accertare che circa 65 mila studenti in prevalenza matricole (di cui ben 13 mila nella sola università di Roma) in possesso dei requisiti previsti dalla legge n. 162, se non ci fosse stato qualche provvido intervento straordinario sul piano legislativo per aumentare i fondi, sarebbero rimasti privi di quell'assegno con grande mortificazione del diritto allo studio che nell'ambito dell'istruzione universitaria trova il suo soddisfacimento soprattutto nell'aiuto economico ai capaci e ai meritevoli, appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche, come stabilisce l'articolo 34 della Costituzione. La grave situazione che si veniva profilando ha suggerito in un primo tempo ai senatori della 6ª Commissione di aumentare gli stanziamenti previsti per gli assegni di studio nell'ambito del provvedimento riguardante la riforma universitaria. Ma in considerazione del fatto che l'*iter* della legge universitaria per i ritardi subiti non avrebbe potuto concludersi in tempo utile per sopperire alle carenze verificatesi nell'anno accademico in corso, si è ritenuto opportuno ripiegare da parte di alcuni gruppi politici sulla presentazione di disegni di legge di iniziativa parlamentare che prevedevano lo stanziamento di una somma di 10 miliardi pari a quella inserita nella legge universitaria per l'incremento dei fondi resi disponibili per l'anno accademico 1969-70 dalle citate leggi nn. 942 e 162 (che complessivamente ammontano a 40 miliardi). Si tratta come è noto del disegno di legge d'iniziativa dei senatori Codignola ed altri n. 1149 e del disegno di legge n. 1171 d'iniziativa dei senatori Bertola ed altri. Prima della presentazione del proprio disegno di legge il Gruppo democratico cristiano aveva però richiamato l'attenzione del Governo sul problema in questione in occasione della discussione del disegno di legge n. 1115, diventato poi legge 11 marzo 1970, n. 85, concernente la proroga dei termini per i piani di studio, il 10 marzo ultimo scorso, con la presentazione di un ordine del giorno che è risultato approvato all'unanimità e con cui s'invitava il Governo a predisporre sino a quel momento la ripartizione della maggiore somma di 10 miliardi per gli assegni universitari e di 4 miliardi 867 milioni per le borse di addestramento didattico che si riteneva di poter rendere disponibili attraverso l'approvazione del disegno di legge n. 1149 d'iniziativa del senatore Codignola e di altri senatori, comunicato alla Presidenza del Senato nello stesso giorno in cui si è discussa la proposta di legge per la proroga dei termini per la presentazione dei piani di studio.

Ma la crisi di Governo del marzo scorso, che ha portato necessariamente alla sospensione dell'attività parlamentare e gli impegni particolarmente pressanti e assorbenti delle Commissioni per l'istruzione pubblica della Camera e del Senato, in particolare di quest'ultimo, alle prese con la riforma universitaria, non avrebbero certamente consentito anche dopo la costituzione del terzo Governo Rumor un'approvazione del provvedimento entro la data in cui il decreto-legge in esame ha potuto rendere disponibile la somma necessaria per venire incontro alle legittime attese degli studenti appartenenti a famiglie non abbienti, ai quali non era stato possibile per insufficienza di fondi corrispondere per l'anno accademico in corso l'assegno di studio, benchè fossero compresi nella fascia prioritaria di cui al punto 2) dell'articolo 2 della legge n. 162. Però oltre alla soddisfazione per il celere *iter* legislativo seguito, l'unico che poteva dare i frutti sperati entro il tempo ormai diventato estremamente esiguo, nel quale gli studenti aventi diritto avrebbero potuto vantaggiosamente usufruire dell'assegno di studio, ritengo doveroso esprimere anche il più vivo compiacimento per la misura dell'intervento straordinario con cui sono stati incrementati i fondi per gli assegni di studio che, come ho già detto incidentalmente, all'inizio dell'anno accademico ammontavano complessivamente a 40 miliardi, di cui 17 stanziati dall'articolo 31 della legge n. 942 e 22 stanziati dall'articolo 9 della legge n. 162.

Infatti con la somma stanziata dal decreto-legge, che è di ben 25 miliardi e perciò superiore del doppio a quella destinata agli assegni di studio dai disegni di legge d'iniziativa parlamentare di cui ho già detto prima, si raggiunge la cifra complessiva di 65 miliardi che costituisce una manifestazione veramente rilevante e significativa della volontà del Governo, che ritengo pienamente condivisa dal Parlamento, di dar sempre più ampia attuazione al precetto costituzionale per quanto concerne il diritto allo studio nel settore dell'istruzione universitaria.

La predetta cifra di 65 miliardi è tanto più meritevole di considerazione se si tiene presente che i fondi stanziati per gli assegni di studio del 1966-67, cioè per l'anno in cui hanno avuto inizio gli interventi straordinari della legge n. 942 (piano quinquennale per lo sviluppo della scuola), erano di soli 6 miliardi e 600 milioni.

Ora quando, come ha fatto il collega Piovano, ci si riferisce alla situazione delle borse di studio di un determinato anno, come ad esempio quella relativa all'anno 1967, e si osserva giustamente che la cifra messa a disposizione è largamente inferiore a quelle che sono le esigenze, indubbiamente non si presenta la realtà in tutta la sua interezza se non si chiarisce anche che le cifre messe a disposizione per gli assegni di studio sono progredienti nell'ambito del quinquennio previsto dalla legge per il piano di sviluppo della scuola; e quindi se per il 1967 erano a disposizione circa 10 miliardi e v'era qualche altro miliardo per le opere universitarie, per gli anni successivi, e in virtù della legge n. 942 (cioè del piano di sviluppo della scuola) e in virtù della successiva legge n. 162, la cifra è salita ed è indubbiamente arrivata a livelli che sotto certi aspetti possiamo considerare impensati perchè siamo passati da 10 a 65 miliardi. (*Interruzione del senatore Piovano*).

Quindi sembra che da questo appaia chiaramente manifesta la volontà politica dei Governi democratici di far fronte all'esigenza di una sempre più larga espansione del diritto di studio a favore degli studenti universitari. In più va ricordato anche che una remora notevole alla fruizione delle borse di studio messe a disposizione, sia pure in misura ridotta, negli anni precedenti era dovuta al meccanismo complicato e piuttosto difficile da far scattare da parte degli studenti non abbienti al fine del conseguimento delle borse di studio; meccanismo di concorso previsto dalla legge n. 80, che tutti abbiamo ritenuto davvero inadeguato per realizzare un'equa distribuzione di questo beneficio. In virtù di questa persuasione, attraverso la legge n. 162, abbiamo realizzato un meccanismo senz'altro migliore rispetto a quello della legge n. 80, anche se presenta alcuni difetti, e anche se perciò si ritiene giustamente necessario che questo meccanismo venga perfezionato.

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

(*Segue* S P I G A R O L I) . Mi sia scusata questa parentesi, ma ho ritenuto opportuno fare questo accenno perchè si possa avere una visione obiettiva della realtà che riguarda gli interventi straordinari del Governo in ordine agli assegni di studio per gli universitari.

Dalla cifra di 6 miliardi e 600 milioni siamo passati dunque per il 1970 alla cifra dei 65 miliardi per gli assegni di studio, che costituisce certamente un grande passo avanti per l'eliminazione degli ostacoli di carattere economico che possano impedire l'accesso agli studi universitari o il loro proseguimento ai giovani che hanno i talenti necessari per frequentarli, ma non dispongono dei mezzi economici adeguati. E questo stanziamento veramente massiccio dimostra la sensibilità dei Governi democratici nei confronti del problema del diritto allo studio, che è certamente un problema di fondo per la vita democratica del nostro Paese.

La 6ª Commissione, trattando del problema degli assegni di studio, non ha potuto non considerare con una certa preoccupazione che si sono verificati fenomeni, nella distribuzione di tali assegni, che hanno in parte frustrato le finalità della legge, dando luogo a deplorevoli abusi oppure ad evidenti quanto stridenti sperequazioni. Infatti, in virtù del sistema in vigore, che, come ho detto, è certamente migliore rispetto a quello previsto dalla legge n. 80, viene riconosciuta la precedenza assoluta nell'attribuzione dell'assegno di studio a quegli studenti che, avendo già fruito dell'assegno stesso nell'anno precedente, si trovino nelle condizioni economiche previste dall'articolo 2 della citata legge n. 162 (cioè appartengano a famiglie che abbiano un reddito esente da imposta complementare oppure che non superi la somma di un milione e mezzo di lire all'anno) e si trovino in possesso dei requisiti di studio prescritti dall'articolo 3 della legge stessa (cioè abbiano superato almeno due esami entro la sessione estiva). Orbene, come conseguenza di tale sistema può verificarsi il fatto molto increscioso che molti studenti del primo anno appartenenti a famiglie con reddito esente dall'imposta complementare, in condizioni di grave disagio economico, non possono usufruire dell'assegno di studio — come è avvenuto o stava per avvenire quest'anno — perchè tutti i fondi disponibili sono stati assorbiti per la conferma di detto assegno a quelli che ne avevano goduto nell'anno precedente e si trovano nelle condizioni di cui si è detto prima, perchè costoro hanno il diritto di precedenza assoluta, prescindendo da qualsiasi valutazione del reddito della famiglia cui appartengono e quindi anche se questa dispone di un reddito di un milione e mezzo, cioè il massimo livello consentito dalla legge numero 162.

È accaduto inoltre che giovani in possesso della maturità o dell'abilitazione, pur non essendo intenzionati a dedicarsi agli studi universitari, si sono ugualmente iscritti all'università per ottenere almeno le prime due rate dell'assegno di studio, rinunciando alla terza (che deve essere versata a chi frequenta il primo anno, dopo che lo studente abbia superato il primo esame, da sostenersi entro l'anno accademico) e abbandonando, quindi, definitivamente l'università avendo concluso la bassa operazione speculativa di cui si è detto, e cioè quella di incassare le due prime rate dell'assegno di studio, che costituiva l'unico scopo della loro iscrizione al primo anno.

Si è osservato anche che i giovani appartenenti a categorie sociali economicamente molto depresse che non sono adeguatamente rappresentate nell'ambito della popolazione universitaria (ad esempio, i figli degli operai e dei salariati in genere non superano il 10 per cento di questa popolazione, come è stato accertato da varie indagini e come risulta sia dalle cifre citate dal

senatore Piovano poco fa, che si è riferito all'indagine del CENSIS, sia dalle cifre acquisite all'indagine condotta dalla Shell) in genere non sono sufficientemente garantiti nel loro diritto ad ottenere l'assegno di studio perchè il meccanismo di ripartizione previsto dalla legge in vigore non assicura loro la precedenza assoluta.

Questo ed altri inconvenienti emersi nel corso della discussione in Commissione del provvedimento ora al nostro esame hanno convinto alcune parti politiche a presentare emendamenti al decreto-legge atti a modificare il congegno relativo all'attribuzione delle borse di studio. La Commissione, però, pur rendendosi conto dell'opportunità di tali emendamenti, ha ritenuto che il decreto in esame non fosse la sede più idonea per la loro collocazione. Si è considerato infatti che con l'anno 1970 verranno a cessare tutti i finanziamenti straordinari per gli assegni di studio e che quindi per l'esercizio 1971 dovranno essere stanziati nuovi fondi per gli assegni stessi o con apposita legge di rifinanziamento o attraverso un nuovo « piano di sviluppo della scuola », perchè, come ho già detto, gli interventi della legge n. 942 si esauriranno completamente al termine dell'esercizio in corso.

Pertanto per ragioni di carattere logico-sistematico si è valutato che non fosse opportuno inserire gli emendamenti proposti nel decreto-legge, pur riconoscendo la sostanziale validità del contenuto di molti di essi. Tale valutazione, con la conseguente decisione di ritirare gli emendamenti proposti, è stata condivisa da tutti i Gruppi politici tranne quello comunista che, pur ritirando il proprio emendamento, ha dichiarato che lo avrebbe riproposto in Aula, com'è puntualmente avvenuto. Quest'emendamento l'abbiamo sentito testè illustrare dal collega Piovano.

L'emendamento comunista in sostanza prevede che i fondi disponibili per gli assegni di studio dovranno essere erogati anzitutto ai figli dei salariati dell'agricoltura, dell'industria e delle attività terziarie, in secondo luogo agli appartenenti a famiglie il cui reddito non superi l'aliquota esente dalla complementare e in terzo luogo ai figli dei lavoratori dipendenti e categorie assimilabili, proprietari o fittavoli, coltivatori diretti, mezzadri, artigiani con reddito fino a due milioni e infine ad altre categorie sempre con reddito non superiore ai due milioni.

Il nostro Gruppo non può accettare tale emendamento non solo per le ragioni formali e tecniche di cui si è detto (cioè il decreto-legge non è la sede per la collocazione di questi emendamenti in quanto il decreto-legge si limita ad apportare un incremento ai fondi che attualmente sono a disposizione per gli assegni di studio mentre, con l'emendamento proposto, si cerca di modificare le tecniche per l'attribuzione degli assegni di studio; si tratta perciò di due cose sostanzialmente diverse), ma anche per ragioni di sostanza. Nello sforzo, pur lodevole, di favorire gli studenti appartenenti alle categorie sociali più diseredate vengono stabilite empiricamente e molto approssimativamente delle sottofasce nell'ambito della prima fascia di coloro che hanno diritto all'assegno, dopo le conferme, che possono creare delle gravi ingiustizie e sperequazioni: ad esempio, i figli dei salariati dell'agricoltura vengono posti nella prima sottofascia, quelli appartenenti a famiglie con reddito esente dalla complementare nella seconda e i figli dei coltivatori diretti nella terza. È noto a tutti che in molte zone i coltivatori diretti, conduttori di piccole aziende, dispongono di un reddito modestissimo, che tante volte non supera il mezzo milione all'anno e questo avviene soprattutto per i coltivatori diretti della montagna, mentre vi sono salariati dell'agricoltura che possono raggiungere scopertamente o copertamente, cioè attraverso i contratti sindacali e attraverso le somme aggiuntive extra-contrattuali, anche i due milioni di reddito all'anno.

Quindi potremmo avere il caso del figlio del coltivatore diretto con mezzo milione di reddito all'anno che non ottiene l'assegno, mentre il figlio del salariato con due milioni di reddito tale assegno ottiene. Ho citato un caso esemplare, ma ce ne sono molti altri che potrebbero dimostrare che questa graduatoria potrebbe creare gravi sperequazioni e ingiustizie.

La preoccupazione che ispira l'emendamento comunista è giusta e lodevole, ma non può essere tradotta in termini di legge in base a rigide distinzioni ed alle priorità stabilite dall'emendamento stesso. Potremo studiare il problema ed approfondirlo — si tratta infatti di un problema che merita un approfondito studio — se vogliamo veramente non incorrere negli inconvenienti in cui siamo incorsi con le norme finora elaborate.

Il Gruppo della Democrazia cristiana, pertanto, voterà contro quest'emendamento, pur ribadendo l'opportunità che nel disegno di legge per il nuovo piano della scuola trovino giusta collocazione nuove norme per una più equa e funzionale distribuzione degli assegni di studio. Desidero aggiungere un'altra osservazione: uno dei motivi per cui il collega Piovano ha ritenuto opportuno presentare l'emendamento attiene al notevole spazio di tempo che intercorrerà tra il momento attuale e la ripresa dei lavori parlamentari — se ripresa ci sarà, come speriamo e come auspichiamo —. Ora io ritengo che ciò non rappresenti un ostacolo; il fatto che a discutere su questi problemi ritorneremo tra alcuni mesi non significa pregiudicare la possibilità di trovare norme più idonee e più giuste per la distribuzione degli assegni di studio, tanto più che prima di trovare nuove tecniche per la distribuzione dovremo necessariamente rifinanziare le leggi che prevedono i fondi per gli assegni di studio. Infatti con l'esercizio 1970 si esauriscono tutti i fondi disponibili e rimangono soltanto i modesti fondi consolidati sul bilancio che non superano i 6 miliardi; mentre gli altri fondi che dai 6 miliardi portano alla cifra di cui attualmente disponiamo e cioè ai 65 miliardi di cui si è detto sono tutti il frutto di interventi straordinari, i quali appunto cessano con l'esercizio 1970. Pertanto prima di pensare a nuove tecniche dobbiamo doverosamente rifinanziare le leggi o varare nuove leggi che mettano a disposizione i fondi necessari per gli assegni di studio: in quella sede potremmo senz'altro trovare nuovi congegni più giusti e più equi per la distribuzione dei fondi stessi.

Nel decreto-legge in esame, come già ho fatto cenno, si prevede l'aumento dei fondi stanziati dall'articolo 21 della legge 24 febbraio 1967, n. 162, per l'esercizio 1970 a favore delle borse di studio biennali per l'addestramento didattico-scientifico riservato ai laureati da non oltre 4 anni accademici; alla somma di 3 miliardi e 750 milioni prevista per l'esercizio in corso dalla predetta legge viene così ad aggiungersi il miliardo stanziato dal decreto-legge, distribuito secondo le procedure stabilite dal ricordato articolo 21 e precisamente attraverso un concorso per titoli ed esami da svolgersi presso ogni facoltà o scuola universitaria; infatti tutte le borse di studio di questo tipo vengono ripartite dal Ministro fra le università e gli istituti di istruzione universitaria. L'ulteriore aumento dei fondi della legge n. 162 apportato dal presente decreto-legge, del resto previsto in misura superiore dai due disegni di legge di iniziativa parlamentare, risponde all'esigenza di accrescere sensibilmente il numero dei giovani studiosi anche in relazione alla formazione del personale insegnante dell'università, dal momento che con la riforma universitaria si dovrà procedere ad un sempre più vasto reclutamento di docenti. Da ciò deriva la particolare utilità ed opportunità dell'iniziativa presa dal Governo che io desidero particolarmente sottolineare.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, l'esame spassionato del presente decreto-legge necessariamente porta a concludere che esso, intervenendo con la dovuta urgenza e con larghezza di mezzi nella grave situazione creatasi nell'università italiana per quanto concerne gli assegni di studio, soprattutto a danno degli studenti del primo anno, riuscirà a far fronte a gran parte del fabbisogno ancora non soddisfatto ed in questo modo recherà un contributo determinante nei limiti della normativa vigente ad una sempre più ampia applicazione del precetto costituzionale che garantisce il diritto allo studio ai capaci e meritevoli anche se privi di mezzi economici. Pertanto il Gruppo democratico cristiano voterà la sua approvazione. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, per il nostro Gruppo doveva prendere la parola il collega Pellicanò che, come tutti sanno, è di Reggio Calabria, per cui, dato quello che sta là succedendo, è dovuto rimanere sul posto.

Il mio intervento vuole essere più che altro una dichiarazione di voto, proprio per sostituire il collega assente.

Il provvedimento che abbiamo di fronte, come è già stato ricordato, dà, a chi come me non fa parte della Commissione pubblica istruzione, ma che ha seguìto il grosso impegno che quella Commissione ha portato nel nostro ramo del Parlamento nell'affrontare gli annosi problemi della scuola italiana, l'occasione di dare un giudizio d'ordine generale. Una questione di questa natura si è trascinata nel tempo, senza mai trovare una possibilità di comporre i problemi che venivano portati avanti dalle varie parti politiche. Fin dall'inizio della legislatura, in occasione delle dichiarazioni del primo Governo, dopo il 1968, abbiamo sempre insistito perchè il problema della scuola e dell'università fosse visto in relazione alla visione concreta del diritto allo studio, in modo da articolare la necessaria normativa proprio in relazione a tale principio. Le nuove generazioni infatti volevano affrontare il problema dello studio non soltanto sotto il profilo della produzione di valori culturali, ma sotto il profilo più generale della produzione dei beni per la collettività. Proprio questa considerazione ci ha portato sempre a considerare il salario come un diritto di tutti i giovani che accedono all'università. Ci troviamo oggi nelle condizioni di dover affrontare celermente un provvedimento di questa natura, su cui ci si è dibattuti tra le questioni di ordine generale (nei confronti appunto dei giovani che si sentono produttori di valori culturali e distributori dei beni che sono il frutto della loro capacità) e le richieste avanzate attraverso le proposte di legge.

In questo quadro di carattere strettamente finanziario la proposta della maggioranza è insufficiente. Ha non solo una insufficienza di carattere quantitativo ma anche di carattere qualitativo, anche perchè il ritardo con il quale ci avviciniamo all'approvazione di questo provvedimento ha impedito un'analisi, qui in Aula (in Commissione il problema è stato a lungo affrontato), più approfondita che permettesse una visione del problema in tutta la sua dimensione.

Queste sono le ragioni per le quali il nostro Gruppo già fin d'ora preannuncia di astenersi dalla votazione su questo provvedimento mentre, se i compagni comunisti insisteranno sul loro emendamento, darà il suo voto favorevole a tale emendamento che perlomeno rappresenta, nella situazione oggettiva in cui ci troviamo, un punto di riconoscimento e di sostegno per le categorie più disagiate degli studenti, il che è l'inizio di una visione nuova del problema, sotto il profilo del salario collegato alla necessità del diritto allo studio.

Queste quindi sono le ragioni espresse in brevi termini, ma credo che il nostro Gruppo non potesse esimersi da questa presa di posizione. Perciò il nostro impegno rimarrà per quando si affronterà, pur con tutti i riguardi, il problema più grosso di tutta la riforma: quello della generalizzazione del salario, del riconoscimento pieno del giovane studente universitario come produttore di valori che dovrà essere il centro sul quale porre le basi stesse per tutta la riforma che è attesa non soltanto dai giovani interessati, ma da tutti coloro i quali pongano mente al caos della scuola e alla necessità di superare i ritardi di cui si deve far ricadere la responsabilità politica sui Governi che si sono succeduti e in particolare sugli ultimi Governi che si sono avuti dal 1968 in poi, perchè c'era il tempo necessario per affrontare seriamente tutte le questioni inerenti alla crisi della scuola.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, il quale, nel corso del suo intervento, svol-

gerà anche i seguenti due ordini del giorno da lui presentati appunto come relatore:

Il Senato,

nel votare il disegno di legge n. 1262 sugli assegni di studio agli studenti universitari, invita il Governo a considerare l'opportunità — in occasione della preparazione della legge per il nuovo piano di sviluppo della scuola — che siano previste norme affinchè la corresponsione delle rate di assegno successive alla prima a favore degli studenti iscritti al 1° anno di corso sia subordinata al favorevole esito di una prima prova nonchè all'accertamento della esistenza effettiva delle condizioni economiche previste dalla legge.

1.

Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge numero 1262 sugli assegni di studio a favore degli studenti universitari, invita il Governo a tenere conto, nella formulazione definitiva delle future leggi di piano o di riforma universitaria, della necessità che per i titolari di tutti i tipi di borse per laureati siano previste l'assistenza sanitaria e le quote di aggiunta di famiglia, nonchè la valutazione delle annualità di attività ai fini dell'anzianità di carriera in ogni ruolo universitario.

2.

C O D I G N O L A , *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo fare prima di tutto una precisazione su un errore materiale che malauguratamente è sfuggito nella mia relazione; a pagina 3 si fa infatti riferimento, a proposito delle borse di addestramento, all'articolo 32 della legge n. 942, mentre si sarebbe dovuto fare riferimento all'articolo 21 della legge n. 62 del 1967: tanto per la precisione.

Non si poteva evitare che questo sia pur breve ma qualificato dibattito toccasse alcuni problemi di fondo che stanno alla base del provvedimento che, così come si presenta, è un semplice provvedimento di incremento della spesa. Questi problemi di fondo sono stati accennati in modo particolare dal collega Premoli e, in replica al suo discorso, dal collega Piovano.

Il collega Premoli ha osservato che le affermazioni contenute nella relazione circa l'esigenza di una scelta politica nella distribuzione degli assegni configurano una specie di razzismo cultural-classista in forza del quale noi saremmo favorevoli ad assicurare assegni di studio, e quindi la condizione di vita universitaria, solo a determinate categorie sociali. Il collega Premoli evidentemente ha voluto dare un'interpretazione alquanto sforzata all'affermazione fatta nella relazione. Certamente non sfugge al Gruppo liberale e al collega Premoli, in particolare, un elemento di psicologia educativa che è diventato di dominio comune: le conseguenze — anche sul piano del rendimento scolastico — della condizione di provenienza. Sarebbe troppo facile mettere sullo stesso piano — agli effetti del confronto delle rispettive capacità scolastiche — tutti gli studenti, indipendentemente dalle loro condizioni sociali e dal loro *background* familiare. Tutti sanno che a parità di capacità prevale chi dispone alle spalle di ambienti sociali che facilitano il suo rendimento scolastico. Ma appunto per questo dovrebbe sempre essere tenuto presente nel Parlamento lo sforzo necessario a recuperare queste condizioni di debolezza di partenza, in cui si trova una parte cospicua della società italiana nel momento in cui all'interno della scuola si trova a competere con forze sociali preminenti, in modo da consentirle di raggiungere una condizione scolastica migliore e non solo formalmente egualitaria.

Di qui deriva l'esigenza, che del resto è già accolta nell'attuale legislazione anche se in modo imperfetto, di considerare con priorità certe provenienze sociali, proprio perchè ci si propone di superare in parte le differenze sociali tra diversi gruppi, in modo da consentire ai gruppi più deboli di colmare le lacune di cui soffrono.

Il problema dunque certamente esiste; non dico che l'emendamento presentato su

quest'argomento dal Gruppo comunista sia necessariamente il migliore, ma certamente esiste un preciso problema di natura socio-politica, che le statistiche ci confermano. Sta di fatto che i figli degli operai e dei contadini arrivano all'università in numero inversamente proporzionale alla loro presenza nella produzione del Paese. È inutile meravigliarsene o riconoscere semplicemente questo dato di fatto senza tentare di proporvi dei rimedi. Quando si parla di figli di contadini e di operai, si usa ancora un linguaggio generico e non legislativamente preciso; è chiaro che dovremo precisare meglio che cosa si intenda dire con « figli di contadini e di operai ». Però la scelta politica è sufficientemente chiara per cui, anticipando un giudizio sugli emendamenti e sugli ordini del giorno proposti, penso che l'emendamento presentato dal Gruppo comunista meriterebbe non dico l'approvazione pura e semplice, ma certo un'attenta considerazione. Per mio conto, per esempio, penso che la distinzione tra i commi 3 e 4 della proposta comunista sia alquanto artificiosa, poichè sembra difficile, all'interno della fascia di reddito di 2 milioni, determinare le due sottofasce proposte; mentre mi pare di una certa importanza — ed anche l'onorevole Ministro aveva accennato a questo quanto se ne parlò in sede di discussione della riforma universitaria — suddividere in due sottofasce la prima fascia, assicurando una precedenza assoluta appunto alle categorie sociali dipendenti, se vogliamo, come credo, arrivare in Italia a far sì che la scuola sia aperta a tutti davvero, e non solo a parole.

Devo dire a questo riguardo che condivido l'opinione qui espressa secondo cui una questione socialmente così rilevante come quella del diritto allo studio meriterebbe a questo punto un discorso generale, o in sede di riforma universitaria o in sede autonoma; abbozzo semplicemente la proposta che sia necessario muoversi verso una legislazione che garantisca la sicurezza dell'assegno, per l'intero *iter* degli studi, a tutti gli studenti che appartengono a famiglie al di sotto dei due milioni di reddito. Certo, allo stato attuale, con un Governo carente, con la difficoltà quindi di poter reperire nuovi stanziamenti, sembra assai difficile poter modificare sostanzialmente il decreto-legge; siamo comunque in prima lettura, e alcune modifiche si possono dunque apportare. Non è certo da dimenticare al riguardo l'elemento critico che deriva dal fatto che ci troviamo troppo spesso a dover decidere di cose assai importanti in forma, per così dire, marginale, cioè senza un dibattito approfondito sull'intera materia.

Per quanto riguarda la seconda parte del decreto-legge, debbo dire che trovo alquanto modesta e del tutto insufficiente l'impostazione finanziaria per incrementare le borse di addestramento. Nei disegni di legge che erano stati presentati davanti a questo ramo del Parlamento si chiedeva per le borse di addestramento *post lauream* una spesa assai superiore a quella prevista dal decreto del Governo. Io penso che, soprattutto in vista dei successivi sviluppi riformatori che si attendono per l'università, il problema di assicurare una vita decente ai giovani che lasciano l'università e vogliono continuare a lavorare in sede scientifica sia di grande rilievo e non lo possiamo certo affontare nella limitata misura del miliardo che viene stanziato con il presente provvedimento.

Qualcuno — in particolare il senatore Premoli — ha fatto presente che vi sarebbe una contraddizione tra la legge vigente, la 162 del 1969, e la Costituzione. Vorrei rassicurare, come ho già fatto in Commissione, il collega Premoli che questa contraddizione non esiste affatto. È vero che la Costituzione prevede la contemporanea presenza di elementi di merito e di elementi economici per la distribuzione dell'assegno di studio, ma allorchè si discusse intorno alla legge n. 162 si dovette convenire che all'inizio dell'*iter* universitario non si poteva tenere conto se non dell'aspetto economico, salvo successivamente inserire l'aspetto di merito non appena fossero emerse le prime prove di accertamento all'interno dell'università. E in questo senso si muove appunto la legge vigente, perchè anche negli anni successivi, pur essendo riconosciuto un diritto poziore a favore di chi abbia già ricevuto l'assegno nel primo anno, tale diritto è pur sempre su-

bordinato alla coesistenza sia della condizione economica sia della condizione di merito, che a decorrere dal secondo anno viene garantita attraverso un minimo di esami che devono essere dati con esito positivo. Tuttavia c'è una questione che resta aperta, con riferimento al primo periodo dell'assegno di studio, nei confronti delle matricole: è indubbio che si sono manifestate delle carenze nell'applicazione della legge, delle destinazioni ingiuste di assegni, sicchè appare evidente la necessità di modificare il sistema, nel senso di meglio garantire l'esattezza della denuncia fiscale (il Ministro può del resto già provvedere, e un ordine del giorno lo invita a farlo, nell'ambito della legge vigente) e di stabilire mezzi di accertamento assai più incisivi di quelli attualmente in atto. La legge vigente parla infatti solo di accertamento, non dice quali siano le forme di questo accertamento; quindi, in sede amministrativa, si può provvedere. Ma è anche necessario ridurre al minimo il grave rischio per la comunità di erogare nel primo anno l'intero assegno di studio a favore delle matricole, senza nessuna garanzia che in realtà questo studente, che già avrebbe in ipotesi potuto fare denunce false sul piano economico, segua effettivamente gli studi e faccia quel minimo di prove che sono necessarie. Una soluzione potrebbe essere trovata nel senso che il rischio dello Stato si riduca solo alla prima rata, quella che immette la matricola negli studi del primo anno, mentre le altre due rate potrebbero essere raccolte in un'unica quota da versare dopo che sia stato fatto almeno un esame. So che esistono alcune difficoltà tecniche a questo riguardo, poichè è chiaro che questo significa che la prova deve essere prevista per tutti istituzionalmente: qualcuno ha osservato che una norma di questo tipo dovrebbe essere inserita piuttosto nella legge universitaria o nella legge di piano che non in questa legge. Ma la situazione comunque esiste, ed esistendo colpisce in realtà alcuni aventi diritto che si trovano indietro rispetto ad altri che diritto non avrebbero e che conservano tuttavia il privilegio per tutto l'*iter* universitario. Richiamo quindi l'attenzione dell'Assemblea sull'eventualità di inserire già in questa sede qualche norma che possa meglio risolvere questo problema nell'interesse proprio di coloro che hanno maggiore bisogno.

Un altro problema si riferisce alla perdita che le amministrazioni universitarie subiscono in seguito alla norma dell'articolo 6 della legge n. 80 del 1963. Questa norma dice: « A partire dall'anno accademico 1963-64 gli studenti che si trovino nelle condizioni... sono dispensati dal pagamento delle tasse, soprattasse e contributi di ogni genere sempre che abbiano superato gli esami secondo le modalità prescritte ». Questo vuol dire che ogni volta che noi — e mi pare che il senatore Piovano l'abbia messo in evidenza — incrementiamo il numero degli assegni, come stiamo utilmente facendo con la conversione del decreto-legge all'esame, ogni volta che facciamo questo apriamo un buco nell'amministrazione universitaria, un buco crescente perchè, siccome l'utilizzazione dell'assegno comporta anche l'eliminazione delle soprattasse e dei contributi da parte dello studente, ne consegue che l'università viene a perdere una parte crescente dei suoi introiti. Ora, io mi rendo conto che nell'attuale situazione è ben difficile fare qualche cosa. Qualche cosa potrebbe essere fatta nella logica del decreto solo in un modo: riducendo il numero degli assegni per una quota destinata a rimborsare le università della perdita che esse si trovano a subire in seguito alla norma di legge. Questo però evidentemente avrebbe lo svantaggio di diminuire il numero degli assegnatari proprio nel momento in cui con questo decreto ci limitiamo a consentire la spesa necessaria perchè tutti gli aventi diritto in base alla legge in vigore per l'anno accademico 1969-70 siano soddisfatti. Cioè accadrebbe, in sostanza, che risolveremmo sì il problema dei bilanci universitari, ma lasceremmo fuori dall'assegno una fetta corrispondente, come importo globale, alla copertura che noi assicureremmo invece all'università. Se non vogliamo seguire questa strada, che è l'unica che allo stato degli atti sia possibile, posto che difficilmente — penso — il Governo sia in grado di accettare un incremento di spesa per coprire questa differenza a carico dell'università, vor-

rei raccomandare vivamente al Governo, appena sarà possibile, di affrontare il problema poichè, per usare una frase toscana, mi sembra sia fare le nozze con i fichi secchi addossare a carico dell'università, come si è fatto in altre occasioni a carico dei comuni, l'onere di quei provvedimenti statali che pur apparendo provvedimenti progressivi vengono di fatto pagati dall'ente locale o dall'università.

Detto questo, anche per non riprendere la parola sugli ordini del giorno e sugli emendamenti che sono stati presentati, vorrei aggiungere poche rapide osservazioni.

Sul documento comunista ho già manifestato la mia opinione personale, che cioè esso non dovrebbe essere semplicemente respinto, salvo che il Gruppo comunista non ritenesse di ritirarlo per rinviarne la discussione in sede di riforma universitaria o in altra sede. Non vorrei cioè che apparisse che il Senato respinge una proposta che mi sembra equa ed importante, per rendere più incisiva l'iniziativa pubblica nella distribuzione dell'assegno.

Ripeto: non sono persuaso sul modo con cui quell'emendamento è stato stilato, soprattutto per quanto riguarda i commi 3 e 4, ma ritengo che sia importante appunto quella scelta politica che il senatore Premoli respingeva, quella scelta politica che deriva dal fatto sicuramente accertato che i figli di operai e di contadini non accedono se non in misura minima ai meccanismi di formazione della futura classe dirigente del Paese. Questo problema va risolto attraverso una politica preferenziale, da applicare nel corso dell'intero *iter* scolastico, come un principio motore di tutta la legislazione del diritto allo studio.

Se in questa occasione non è possibile realizzare immediatamente la soluzione ottimale, mi domando se il Gruppo comunista non farebbe cosa opportuna ritirando per il momento il suo emendamento per non determinare una maggioranza contraria ad una proposta, ad una soluzione che a me sembra indispensabile per l'avvenire. Di fatto credo che nessuno possa pensare che potremmo sottrarci per molto tempo ad una decisione preferenziale, se non identica, del tipo di quella proposta dal senatore Piovano.

Per quanto riguarda le modalità di accertamento fiscale, la legge in vigore le affida già al Governo, quindi l'emendamento, che è stato votato dalla Commissione e che viene ora ripresentato in Aula, che affida al Ministro queste modalità di accertamento, potrebbe essere, *stricto iure,* inutile.

La Commissione ha voluto tuttavia presentarlo per mettere in evidenza l'esigenza che l'accertamento venga fatto con mezzi diversi da quelli attuali, tali, in sostanza, da poter offrire una fotografia reale della condizione economica dello studente non soltanto agli effetti dell'imposta complementare, e ciò anche in considerazione della situazione dinamica in cui si trova la riforma tributaria, che non ci consente di fare oggi un discorso definito.

Per quanto riguarda il secondo emendamento della Commissione, esso si riferisce ad una autorizzazione che la Commissione riterrebbe utile dare alle Opere universitarie affinchè si possa derogare dalla norma attualmente vigente che stabilisce un massimale di 250 o, rispettivamente, di 500 mila lire per l'assegno di studio a seconda che la residenza sia corrispondente a quella dell'università o diversa. Vi sono situazioni, denunciate dalle stesse Opere, di particolare necessità, di particolare urgenza ed anche di particolare capacità da premiare, che esigono l'opportunità di derogare da una norma così rigida. E pertanto la Commissione propone che si consenta alle Opere universitarie di attribuire un ulteriore premio, in aggiunta all'assegno di studio di 250 o di 500 mila lire, nel limite di altre 250 mila lire, a favore appunto di studenti che per particolare capacità o per particolari ed urgenti esigenze economiche si trovino nella necessità di un aiuto più cospicuo.

Sul tema delle borse di addestramento, il collega Spigaroli ed io presentiamo un emendamento per quanto concerne la trasferibilità delle borse. Anche a questo proposito quello attuale è un sistema rigido, per cui le borse che vengono assegnate al singolo studente direttamente dallo Stato non possono essere dirottate dall'istituto, dalla cat-

tedra, dalla facoltà presso cui sono assegnate. È un sistema che preclude quella libertà di ricerca scientifica che dovrebbe essere assicurata in modo particolare ai giovani che si apprestano appunto al lavoro scientifico dopo la laurea, valendosi delle borse di addestramento.

Quanto ai due ordini del giorno, il primo riguarda la possibilità di spostare, come ho già illustrato precedentemente, la scadenza delle tre rate del primo anno di corso in modo da ridurre il rischio dello Stato alla sola prima rata e portare un elemento di moralizzazione nell'attuale situazione molto preoccupante: tutti i colleghi sanno che il numero delle nuove matricole è in parte artificiosamente gonfiato per il fatto che vi è un numero non piccolo di persone che, col semplice fatto d'iscriversi all'università, senza fare nessun'altra cosa, dispongono dell'assegno di studio di 250 o di 500 mila lire. Ora, una onesta politica diretta appunto a qualificare l'assegno di studio dal punto di vista sociale, quindi a dirottarlo quanto più possibile verso i ceti che ne hanno più bisogno, deve energicamente respingere questo tipo di speculazione, perchè, se noi ci acconciamo a un sistema lassista per consentire a tutti di ottenere un assegno di studio quando di fatto il bilancio dello Stato non è in grado di sostenere per il momento l'obiettivo del salario generalizzato, noi in realtà ci assumiamo una grave responsabilità nei confronti dei ceti meno abbienti. Quest'ordine del giorno potrebbe essere anche sostituito da un emendamento, cioè da un articolo aggiuntivo; l'Assemblea deciderà sulla opportunità; come relatore non ho avuto dalla Commissione il mandato di presentare un articolo aggiuntivo per le ragioni che il collega Spigaroli ha poc'anzi illustrato. Personalmente ritengo che non sarebbe male fin d'ora stabilire qualche criterio di aggiustamento, tanto da consentire praticamente che il numero dei giovani effettivamente meritevoli di aiuto sia aumentato anche attraverso tale ritocco.

Infine, un ultimo ordine del giorno riguarda una questione che è già stata affrontata in generale dalla Camera e che noi affronteremo in sede di conversione di altro decreto in questi giorni: la valutabilità, agli effetti della pensione e delle prestazioni assistenziali, degli anni di borsa.

Attualmente il periodo passato in qualità di borsista non ha nessun rilievo nè agli effetti della pensionabilità nè agli effetti delle prestazioni assistenziali e questo è certamente un ulteriore ostacolo che si presenta ai giovani che vogliono adire la via degli studi: tutti comprendono che la borsa di studio non è mai tale da consentire di affrontare gli studi post-universitari con molta facilità. Se a questo si aggiunge che il borsista non dispone di nessuna prestazione assistenziale pur avendo spesso una propria famiglia a carico, si comprende come si allontanino dall'università, dalla ricerca scientifica post-universitaria molte forze che potrebbero essere orientate verso questa strada, anche sopportando grandi sacrifici personali. È da valutare se questo problema possa essere immediatamente affrontato qui o eventualmente trasferito nell'altro decreto che ci apprestiamo ad esaminare e che riguarda il riconoscimento del servizio preruolo; è comunque inaccettabile e paradossale che nel decreto relativo al servizio preruolo si riconoscano tutti i servizi scolastici fuori ruolo nella scuola media e perfino nella scuola elementare e non quelli dell'università. Infatti, con il decreto che esamineremo successivamente, riconosceremo il servizio pre-ruolo anche in sede di scuola elementare, ma non riconosciamo nulla per esempio all'assistente incaricato che ha regolarmente adempiuto ad un servizio presso l'università e che si trova completamente scoperto agli effetti della formazione della sua futura pensione.

Detto questo, credo che il provvedimento si raccomandi da sè all'attenzione dell'Aula perchè esso risponde ad una esigenza già in precedenza riconosciuta da tutti i Gruppi attraverso la presentazione di vari disegni di legge. Non posso peraltro non rilevare, concludendo, che il sistema legislativo, che continuiamo ad adottare, di intervenire sotto la pressione dell'urgenza per alcune questioni di fondo è da abbandonare. Che la precedente legislazione non fosse in grado, per gli stanziamenti che erano stati assicurati, di coprire il minimo che avevamo garantito (si

ricordi che la precedente legge configura un diritto, non una semplice aspettativa delle giovani matricole in possesso di determinati requisiti) questo lo si sapeva da tempo. Dobbiamo abituarci a vedere i provvedimenti legislativi con quello spazio di tempo e con quella larghezza di idee che sono necessari perchè essi abbiano una loro interna coerenza, dato che ogni volta che noi facciamo provvedimenti marginali ed urgenti come questo lasciamo aperta una quantità enorme di interrogativi che si risolvono in una quantità enorme di ingiustizie sociali. Se vogliamo tutti insieme cercare di evitare questa conseguenza penso che dovremmo fare uno sforzo per ridurre questo criterio legislativo a più misurata quantità e muoverci verso leggi che abbiano un carattere più programmatore, più pianificatore e che affrontino quindi per intero i problemi che via via emergono nei diversi settori. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, brevemente dirò che questa discussione che si sta svolgendo al Senato è fatta in presenza di un Governo che è in carica per l'ordinaria amministrazione e quindi non sono in grado evidentemente di assumere impegni o di esprimere volontà o di manifestare intenzioni diverse da opinioni personali e pertanto, sempre nel rispetto della sovranità del Parlamento, il Governo, per quanto lo riguarda, deve arroccarsi il più possibile nel mantenimento del provvedimento così come è, per una ragione formale, ma anche sostanziale di cui non sfuggirà al Senato la obiettiva fondatezza.

Premesso ciò, dirò ulteriormente che il disegno di legge in discussione, che converte il decreto-legge a suo tempo varato dal Governo, ha un suo limite oggettivo: noi non abbiamo inteso affrontare il tema del diritto allo studio con questo decreto-legge; sappiamo benissimo e condividiamo l'opinione qui espressa che il problema del diritto allo studio rappresenta un tema globale il quale non riguarda solo l'assegno, ma anche i servizi, le case per gli studenti, le mense, cioè il complesso di servizi che lo Stato deve prestare per rendere concreta, effettiva la frequenza universitaria e il godimento del servizio scolastico-universitario a chi ne ha diritto. Lungi da noi, quindi, la volontà di affrontare questo tema che riguarda invece la riforma universitaria e le leggi concernenti l'edilizia universitaria, leggi che dovremo approntare per completare il quadro degli interventi per la nostra università.

Il provvedimento in discussione questa sera ha invece un limite molto più modesto: come ha affermato l'onorevole relatore, ha « valore marginale »; comunque questo limite non toglie nulla ad un certo significato che il provvedimento possiede ed il significato è quello di erogare le somme necessarie affinchè il diritto all'assegno garantito dall'attuale sistema sia effettivo, affinchè quanti in base all'attuale sistema hanno diritto ad un assegno lo possano effettivamente godere e percepire. Non c'è, nè ci poteva essere pertanto l'ambizione di modificare il sistema; c'era però la volontà politica, certo non insignificante, di far sì che il sistema previsto dalla legge funzionasse effettivamente e consentisse agli aventi diritto di percepire effettivamente l'assegno di studio: questi sono i limiti e questo è il valore del provvedimento che, ripeto, non aveva e non ha altre ambizioni.

Mi rendo perfettamente conto che nella discussione sia pur rapida di questa sera, ma abbastanza approfondita, si sia travalicato e si siano affrontati i temi più generali che stanno a monte del provvedimento; era logico che ciò avvenisse ed è logico che si sia accennato ad alcuni temi fondamentali; non mi pare però che questa sia la sede per risolvere tali problemi.

Su questa discussione di carattere generale dirò pochissime cose. Vorrei dire al senatore Premoli che io capisco la preoccupazione del merito; però, onorevole senatore, bisogna intendersi: da un punto di vista puramente teorico si potrebbe anche affermare che al livello universitario il merito debba essere l'unico criterio; si potrebbe anche ar-

rivare a questa tesi, ma tale discorso avrebbe valore solo quando a monte dell'università fosse stato veramente realizzato fino in fondo il discorso del diritto allo studio in modo da consentire uguali condizioni di partenza ed uguali possibilità di arrivo, almeno sino alla soglia dell'università, a tutti senza discriminazioni. Solo allora, infatti, la « meritocrazia », diciamo così, non coincide e non copre una obiettiva discriminazione sociale che nasce non tanto per il callido disegno di classi chiuse in se stesse, quanto obiettivamente per i diversi stimoli culturali, per le diverse sfide che ambienti diversi sollecitano all'intelligenza di ciascuno, sicchè il figlio del professionista o del dirigente è certamente stimolato ad una elevazione intellettuale che è molto maggiore di quella del figlio dell'operaio, del contadino o del bracciante. Questo è un fatto oggettivo; senza ricorrere ai grandi princìpi si può e si deve riconoscere che questo è un fatto ingiusto che va rimosso, perchè solo quando sarà rimosso, il merito effettivamente sarà in grado di emergere nella sua realtà e di essere apprezzato come scelta di valori e di talenti non consacrante una discriminazione sociale.

È questa la situazione attuale della nostra scuola oggi? Possiamo onestamente dire che sia così? Non è così, per il semplice fatto che statisticamente risulta che il numero dei laureati, figli di certe categorie, è certamente effimero o estremamente modesto rispetto a quello di altre, e lo stesso potremmo dire anche per i diplomati. Allora se questo è vero, il primo problema è di rimuovere queste condizioni perchè poi si possa (è un poi non solo cronologico ma certo anche logico) affrontare il tema del merito e di una qualificazione della nostra scuola e della nostra università che vogliamo salvaguardare ma ad un livello diverso, più nuovo e più aderente alla espansione quantitativa del servizio scolastico che una democrazia moderna deve garantire.

Ecco perchè, non avendo ancora realizzato pienamente una politica del diritto allo studio che deve investire uno e più piani quinquennali della scuola, capace di creare queste eguali condizioni di partenza ed eguali possibilità di arrivo, quando andiamo a discutere dell'assegno di studio — tema limitato, parziale, come diceva il senatore Piovano — non possiamo non tener conto di questa realtà e quindi dalla teoria dobbiamo scendere alla constatazione di una realtà che è diversa ed esige scelte di tipo diverso, proprio per venire incontro a quelle esigenze di apertura che lo stesso senatore Premoli, mi pare, ha premesso all'inizio del suo discorso.

Se questo è vero, ecco perchè la scelta di criteri che ancorino l'erogazione degli assegni a reali condizioni sociali, senza escludere il merito, ma tenendone conto nei limiti del sistema attuale, che è legato al superamento di certi esami, è una scelta necessaria; necessaria anche per le ragioni che mi pare esponesse il senatore Piovano quando, facendo i conti, parlava di cifre favolose che non possiamo permetterci il lusso di impegnare senza rischiare di favorire chi non ha bisogno e di posporre problemi magari più grossi che bisogna affrontare in altra sede.

Allora abbiamo l'esigenza di un inevitabile — se volete — compromesso tra le posizioni limpide ma teoriche e la realtà; un punto giusto di equilibrio che deve partire dai dati di fatto. Ecco perchè quando si discuteva la riforma universitaria in Commissione (gli onorevoli senatori componenti la Commissione pubblica istruzione del Senato lo sanno) il Governo non ha avuto esitazione a riconoscere che il tema del diritto allo studio era un tema che meritava una particolare puntualizzazione anche rispetto al testo della riforma, così com'era finora elaborata. E il Governo — se il mio ricordo non è falso — ha affermato l'opportunità di rivedere questo punto in sede di riforma universitaria per far sì che in quel disegno di legge non ci si limitasse a fare solo una previsione quantitativa delle somme da spendere nel futuro per gli assegni di studio ma ci si sforzasse anche di individuare dei criteri qualificanti questa politica dell'assegno per lo studio. E questi criteri (non ho esitazione a dirlo perchè l'ho proposto in Commissione) dovrebbero appunto riguardare i salariati, gli artigiani, i coltivatori diretti. È una tesi diversa da quella espressa nell'emendamento del senatore Piovano, perchè io vedevo

la contestualità di queste tre categorie, come i membri della Commissione ricorderanno. Ma secondo me questa è una soluzione concreta che consente di superare i rischi insiti in quel richiamo al limite del reddito che obiettivamente può consentire a volte di dare l'assegno a chi non ne avrebbe diritto, anche per le difficoltà dell'accertamento che tutti conosciamo. Però, ecco, senatore Piovano, lei ha presentato un emendamento in questo senso del quale, per la verità, mi meraviglio perchè, quando abbiamo discusso nella Commissione pubblica istruzione del Senato su questo tema, fui io invero a proporre problematicamente l'alternativa se convenisse modificare il sistema in sede di conversione di questo decreto-legge o se invece convenisse affrontare il tema in sede di riforma universitaria e fu proprio la parte comunista a dire che bisognava che questa modifica avvenisse in sede di riforma universitaria, perchè essa avrebbe dato un significato alla riforma stessa.

Capisco che la crisi di Governo ha probabilmente convinto il Partito comunista a cambiare la sua posizione, però questa crisi ha cambiato anche il Governo: ovvero non l'ha ancora cambiato, ma ha indebolito la sua figura politica nel senso che sopravvive solo per l'ordinaria amministrazione. Deve perciò comprendere, senatore Piovano, che quello che come Ministro della pubblica istruzione di un Governo politicamente vivo potevo sostenere e proporre non posso più proporre e sostenere come Ministro di ordinaria amministrazione.

A parte dunque che nel merito l'emendamento da lei presentato è diverso dalla tesi che avevo avanzato in Commissione, là dove io parlavo di artigiani, coltivatori diretti, salariati e mi riferivo soltanto poi a una fascia di redditi interessanti la complementare (senza fare tutti i quattro casi che lei ha fatto), e a parte il fatto che il suo emendamento fa una specie di programmazione per futura memoria delle spese in una forma che non so quanto possa essere ortodossa dal punto di vista della regolarità finanziaria della legge (questi sono in fondo dettagli), è chiaro che non sono in grado di accogliere in questa sede un emendamento che avrei potuto benissimo sostenere ieri, per la diversa posizione politica in cui mi trovo oggi.

Ecco dunque perchè vorrei fare mia la preghiera già fatta dall'onorevole relatore: siccome il tema posto dal suo emendamento, sia pure con le diverse opinioni sul contenuto che ho già rilevato, è meritevole di considerazione, e lei sa che non c'è ostilità preconcetta nei Partiti (infatti quando ne abbiamo discusso tutti i Gruppi erano piuttosto sensibili ad esaminare questo problema anche nei termini in cui il Ministro l'aveva proposto), penso che, piuttosto che pregiudicare un risultato con una votazione negativa, sia il caso di ritornare alla tesi originaria sostenuta dal Gruppo comunista e affrontare di comune accordo il tema della riforma del sistema in sede di riforma universitaria, nella speranza che tale riforma universitaria appena superata la situazione politica attuale possa finalmente affrontarsi e portarsi avanti.

D'altra parte nemmeno da un punto di vista logico e sistematico sarebbe giusto affrontare questo tema in questa sede perchè non c'è dubbio che in sede di conversione di decreto-legge è surrettizio il tentativo di modificare il sistema.

Infatti non avremmo potuto fare questo con il decreto-legge (e voi giustamente sareste insorti tutti), perchè con il decreto-legge si può, sotto l'urgenza dell'erogazione agli aventi diritto di certe somme, reperire i fondi necessari, ma è difficile con esso modificare il sistema del diritto allo studio.

Anche la conversione è attratta dalla logica del provvedimento eccezionale che è il decreto-legge e in questo senso essa non mi pare la sede più adatta per consentire una modifica del sistema stesso. Debbo fare queste considerazioni per dire che non è che respinga nel merito certe osservazioni (anzi in parte le condivido) però non mi pare che in questo momento, in questa sede, in questa congiuntura politica questo tema possa essere affrontato con l'emendamento proposto dal senatore Piovano.

Per queste ragioni bisogna tornare, pur dopo questa interessante discussione, significativa anche per i dibattiti futuri che dovranno investire il piano della scuola, i prossimi

disegni di legge e soprattutto la riforma universitaria, alla natura vera, limitata e modesta, anche se non insignificante, di questo provvedimento, accogliendolo così come è: una erogazione di somme per consentire a chi ne ha diritto di beneficiare dell'assegno di studio.

Altre modifiche più modeste, direi quasi tecniche, possono benissimo essere apportate (non faccio obiezioni), come quelle avanzate nell'emendamento sulle borse di studio, dei senatori Codignola e Spigaroli; così pure gli ordini del giorno possono essere accolti, naturalmente con quell'avvertimento che ho premesso al mio breve intervento, cioè che si tratta di un Governo che sopravvive per l'ordinaria amministrazione e che quindi non può assumere impegni che riguardino il futuro (questo è fin troppo evidente!). È una raccomandazione per il Governo che viene. Premessa questa situazione particolare, poichè le tesi espresse in questi due ordini del giorno sono le stesse che abbiamo discusso e condiviso in Commissione durante la discussione del disegno di legge sulla riforma universitaria, non ho obiezioni ad accoglierli come raccomandazione. Grazie. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Senatore Codignola, insiste per la votazione dei due ordini del giorno da lei, come relatore, presentati ed illustrati?

C O D I G N O L A , *relatore*. Dopo quanto ha affermato il Ministro, e cioè che egli si trova nella condizione di poterli accettare come raccomandazione al Governo futuro, credo di non dover insistere per un voto formale.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1970, n. 369, concernente l'aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico, con le seguenti modificazioni:

Dopo l'articolo 1 aggiungere i seguenti articoli:

« *Art. 1-bis.* — Le modalità per l'accertamento delle condizioni di cui ai punti 1), 2) e 3) dell'articolo 2 della legge 21 aprile 1969, n. 162, e per la compilazione delle graduatorie di merito sono determinate con decreto del Ministro della pubblica istruzione ».

« *Art. 1-ter.* — A decorrere dall'anno accademico 1970-71 le Opere universitarie sono autorizzate ad attribuire, nei limiti dei fondi ad esse conferiti, a favore di giovani particolarmente meritevoli ovvero che si trovino in situazioni di particolare disagio, premi di incoraggiamento, fino ad un massimo di lire 250 mila annue che, in deroga a quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 14 febbraio 1963, n. 80, sono cumulabili con le provvidenze ivi indicate ».

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Piovano e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Sostituire l'articolo 1-bis del decreto-legge con il seguente:

Art. 1-*bis*.

A partire dall'anno accademico 1970-71 i fondi disponibili per gli assegni di studio e le borse di addestramento saranno erogati tenendo conto delle seguenti precedenze:

1) studenti figli di salariati (dell'agricoltura, dell'industria, delle attività terziarie);

2) studenti appartenenti a famiglie il cui reddito non superi la quota esente per la complementare;

3) studenti figli di lavoratori diplomati e categorie assimilabili (proprietari o fit-

taioli coltivatori diretti, mezzadri, artigiani) con reddito fino a lire due milioni;

4) studenti appartenenti a famiglie di altre categorie con reddito fino a lire due milioni.

All'interno di ciascun gruppo avranno la precedenza gli studenti che abbiano già fruito dell'assegno nel precedente anno accademico, sempre che siano in possesso dei requisiti di cui all'articolo 3 della legge 21 aprile 1969, n. 162, e nelle condizioni economiche di cui ai precedenti commi. Sarà comunque conservato il godimento degli assegni nella misura attuale a coloro che già l'hanno ottenuto e che non escono dai limiti di reddito fissati nella citata legge 21 aprile 1969, n. 162, sempre che abbiano i titoli di cui all'articolo 3 della legge medesima. L'articolo 2 della legge 21 aprile 1969, n. 162, è abrogato con effetto dal 1° ottobre 1970.

Nel bilancio preventivo del Ministero della pubblica istruzione sarà iscritta, a partire dal 1971, la somma necessaria a soddisfare quanto meno le esigenze degli studenti appartenenti ai gruppi di cui ai punti 1 e 2 del primo comma. Nei successivi bilanci si terrà conto, nei limiti delle disponibilità, anche delle esigenze degli studenti di cui ai punti 3 e 4.

1. 1 PIOVANO, ROSSI, FABRETTI, FORTUNATI, BORSARI, FARNETI Ariella, PAPA, BONAZZOLA RUHL Valeria, PIRASTU, ABBIATI GRECO CASOTTI Dolores

P R E S I D E N T E . Senatore Piovano, insiste per la votazione di quest'emendamento?

P I O V A N O . Signor Presidente, insisto e le ragioni saranno espresse dalla collega Bonazzola in sede di dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Poichè la Commissione e il Governo hanno già espresso il loro parere contrario sull'emendamento 1. 1, lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte del senatore Codignola e di altri senatori è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario*:

Dopo l'articolo 2 del decreto-legge, inserire il seguente:

Art. 2-*bis*.

I titolari di borse per laureati, vincitori del concorso bandito ai sensi dell'articolo 21 della legge 24 febbraio 1967, n. 62, possono trasferirsi, su loro domanda, presso altro istituto o cattedra, previo assenso del direttore o titolare.

I titolari di borse per laureati conferite dalle Università, nonchè i titolari di borse di addestramento didattico e scientifico, possono essere chiamati presso istituti o cattedre, presso cui siano disponibili borse dello stesso tipo; la durata della borsa di cui essi dispongono rimane comunque quella iniziale. È altresì consentito il trasferimento da uno ad altro istituto o cattedra della borsa già ricoperta: in tal caso occorre, oltre al consenso dell'assegnatario e dell'istituto o cattedra presso il quale il trasferimento avviene, anche quello dell'istituto o cattedra da cui la borsa viene sottratta, nonchè del Senato accademico qualora si tratti di trasferimento ad altra università.

2. 1 CODIGNOLA, SPIGAROLI, BLOISE, CASTELLACCIO, BURTULO, MAZZOLI

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento 2. 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge, composto di un articolo unico.

È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Valeria Bonazzola Ruhl. Ne ha facoltà.

BONAZZOLA RUHL VALERIA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, poche parole dopo che il collega Piovano ha già esaurientemente illustrato le nostre posizioni a proposito del decreto-legge di cui stiamo discutendo; poche parole soprattutto per ribadire i motivi per i quali il Gruppo comunista non ha ritenuto opportuno ritirare l'emendamento presentato. Vorrei dire innanzitutto che la vicenda degli assegni di studio, del salario agli studenti, come sarebbe meglio chiamarlo, è stata fino ad oggi una vicenda estremamente negativa. Abbiamo assistito a fenomeni quali quelli denunciati anche nella relazione del senatore Codignola per cui l'esiguità degli stanziamenti e gli errori di previsione hanno impedito, come già è stato detto, di provvedere all'erogazione degli assegni in misura corrispondente alle reali esigenze dei giovani. Voglio ricordare, a questo proposito, il voto contrario che il Gruppo comunista diede a suo tempo a proposito della nuova legge per gli assegni di studio. L'esclusione di 65 mila studenti dalla possibilità di usufruire dell'assegno di studio, verificatasi lo scorso anno, è una cosa davvero importante che ci deve fare riflettere. Detto questo, credo sia ancora più importante l'aspetto che si riferisce ai modi, ai metodi e ai criteri di erogazione degli assegni per gli studenti universitari. Ed è proprio su questi aspetti che il Gruppo comunista ha voluto richiamare l'attenzione dell'onorevole Ministro e del Senato con l'emendamento, presentato col proposito di cominciare a rompere una consuetudine che non esito a definire discriminatoria e al fine di iniziare ad operare in coerenza con dei princìpi che ormai sono riconosciuti dai più e che lo stesso onorevole Ministro ha voluto cortesemente ribadire anche questa sera nella sua replica, e cioè i princìpi che si riferiscono al diritto allo studio per coloro che si trovano in disagiate condizioni economiche. Ciò è tanto più valido dal momento che il Parlamento ha anche approvato, non molto tempo fa, una legge per la liberalizzazione degli accessi alle università che da una parte ha portato all'entrata nelle università di una grande massa di studenti — e questa è una delle ragioni per cui i fondi a suo tempo destinati agli assegni di studio non sono stati sufficienti — e dall'altra ha creato condizioni nuove che debbono farci riflettere sui criteri di erogazione degli assegni suddetti. Ecco perchè il Gruppo comunista ha presentato un emendamento che tocca appunto la sostanza del problema, cioè il diritto allo studio e mira ad attuare nel concreto i princìpi generali cui accennavo.

Riteniamo tuttora che la discussione di oggi dovesse e potesse rappresentare un momento positivo, un'occasione favorevole per cominciare a modificare nella sostanza i criteri attuali dell'erogazione degli assegni universitari.

Il nostro emendamento non è stato accolto dal Governo e dalla maggioranza, con un atteggiamento politico che ci è apparso abbastanza incomprensibile, e non ci hanno convinto le argomentazioni che la maggioranza e lo stesso Ministro hanno voluto portare in questa sede.

Ci sembra infatti che sia da rilevare una contraddizione tra un'affermazione di principio per cui si dovrebbe garantire l'attuazione effettiva e concreta del diritto allo studio non soltanto ai più meritevoli ma innanzitutto, come l'onorevole Ministro ha spiegato, a coloro che si trovano in particolari condizioni economiche, ed una pratica che prevede continui rinvii ed impedisce di entrare nel merito di un'effettiva attuazione di provvedimenti che vadano in quella direzione.

Ecco perchè gli inviti a ulteriori dilazioni che qui sono venuti sia da parte dell'onorevole Spigaroli che di altri colleghi, come dall'onorevole Ministro, non fanno che accentuare a nostro avviso il contrasto e la contraddizione tra affermazioni di principio che ci trovano tutti concordi e il rifiuto ad entrare nel merito di effettive realizzazioni.

Ci spiace quindi constatare da parte della maggioranza un atteggiamento negativo verso proposte che a nostro parere erano del tutto giustificate e che lo stesso onorevole Codignola ha voluto cortesemente riconoscere meritevoli di considerazione e di attenzione.

A questo proposito mi permetto di rispondere all'onorevole Ministro, il quale ha qui

affermato che il problema del diritto allo studio è problema che avrebbe dovuto essere considerato non tanto nell'ambito della discussione su questo decreto, in quanto il decreto si limitava ad aumentare lo stanziamento per degli assegni di studio, ma piuttosto dovrebbe trovare una più giusta collocazione nell'ambito di una discussione sulla riforma.

Mi permetto di ricordare all'onorevole Ministro che in una delle ultime riunioni della 6ª Commissione del Senato il Ministro stesso informò la Commissione dell'intenzione di apportare alcuni ritocchi alla legge di riforma universitaria prima della sua definitiva approvazione. Il Ministro propose allora di accantonare dalla legge di riforma il problema del diritto allo studio per limitarsi ad una affermazione di carattere generale e di principio e per rinviare eventualmente ad altro momento proposte concrete nel merito di questo problema. Per cui, se non fosse intervenuta la crisi di Governo, avremmo dovuto, secondo le intenzioni e le indicazioni del Ministro, approvare una legge di riforma universitaria che non avrebbe dovuto indicare misure concrete per l'attuazione del diritto allo studio e per l'erogazione degli assegni universitari.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione.* Senatrice Bonazzola, mi consenta di precisare. Io dissi soltanto che noi dovevamo modificare i criteri di erogazione e scegliere se farlo in sede di conversione del decreto-legge o in sede di riforma universitaria. Foste voi comunisti a dire che bisognava farlo in sede di riforma universitaria. Questa è la verità.

B O N A Z Z O L A R U H L V A L E R I A . Lo abbiamo affermato quando sembrava che la riforma dovesse andare rapidamente in porto.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione.* Ma non è vero che io abbia detto di rinviare il problema alle calende greche.

B O N A Z Z O L A R U H L V A L E R I A . Tuttavia la riforma non solo non è andata in porto, ma non sappiamo nemmeno quale conclusione potrà avere, anche se auspichiamo tutti che essa possa concludersi positivamente nè saremo noi a rifiutare un apporto costruttivo. È chiaro quindi che la proposta dei senatori comunisti di includere nella legge di riforma misure concrete per l'attuazione effettiva del diritto allo studio veniva avanzata in un momento politico molto diverso da quello che viviamo oggi. Oggi la riforma non l'abbiamo. Ci troviamo invece di fronte ad un decreto che, a nostro avviso, in mancanza della riforma, poteva appunto essere un'occasione favorevole per cominciare ad operare concretamente nella direzione di un principio che non può più essere soltanto astrattamente affermato.

Quindi ci spiace di non aver potuto accogliere l'invito del senatore Codignola a ritirare l'emendamento; ci spiace di aver dovuto rispondere con le argomentazioni che ho cercato di portare alle obiezioni che lo stesso onorevole Ministro ha voluto muovere in risposta alle dichiarazioni del Gruppo comunista.

Vorremmo al contrario rivolgere alla maggioranza un invito franco ed esplicito e richiamarla alle sue responsabilità perchè ci sembra che a questo punto, con una legge di riforma il cui *iter* purtroppo si è fermato per le ragioni che conosciamo, ogni dilazione ed ogni rinvio circa il problema del diritto allo studio non ha più senso alcuno, anche se il diritto allo studio non si esaurisce certamente nell'erogazione di assegni di studio. Esso è problema ben più complesso e non concerne soltanto l'erogazione di assegni agli studenti universitari. Ecco perchè mi sono permessa di spendere ancora poche parole, in sede di dichiarazione di voto, per rispondere in particolare all'onorevole Ministro ed anche agli altri colleghi, e per ribadire ancora i motivi per i quali non abbiamo ritirato l'emendamento in quanto esso tendeva ad entrare finalmente nel merito di un problema, anche se la proposta contenuta nello emendamento comunista era una misura iniziale e transitoria in attesa dell'istituzione del salario generalizzato a cui noi guardiamo come misura, quella, sì, definitiva, che do-

vrebbe sostanzialmente e fondamentalmente risolvere positivamente il problema.

Per queste ragioni il Gruppo comunista da una parte non ha ritirato l'emendamento che si proponeva di indicare metodi e criteri nuovi di erogazione e dall'altra si asterrà dalla votazione sul decreto-legge che stiamo discutendo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bertola. Ne ha facoltà.

B E R T O L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una brevissima dichiarazione di voto per dire che il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore della conversione in legge di questo decreto-legge, comprese le poche modifiche che sono state apportate.

Il relatore ed il Ministro hanno già illustrato l'importanza e i limiti di questo decreto-legge. Io voglio soltanto qui ricordarli molto velocemente: l'importanza perchè con questo decreto-legge si stanziano altri 26 miliardi (25 più 1) per gli assegni di studio, cioè per favorire i giovani studenti italiani meritevoli e bisognosi; 26 miliardi che si aggiungono — mi sia permesso di ricordarlo — agli altri 40 miliardi che sono già stati stanziati, il che costituisce una somma complessiva di un certo rilievo.

Per quanto riguarda i limiti della legge in esame, debbo dire che essa voleva essere ed è soltanto una legge di rifinanziamento o di aumento di finanziamento. Durante la discussione, prima in Commissione poi in Aula, sono state apportate alcune modifiche: il Gruppo della Democrazia cristiana è d'accordo su di esse e in modo particolare è d'accordo sulla modifica che ha introdotto l'articolo 1-*bis*. L'esperienza ci ha insegnato che la legge sugli assegni di studio si è prestata e si presta ad alcuni abusi che fanno deviare una certa somma verso obiettivi diversi da quelli del disegno di legge.

Ecco perchè è opportuna una verifica migliore delle condizioni economiche ed ecco perchè è necessario dare modo al Ministro di apportare alcune rettifiche alla graduatoria di dette condizioni.

In sede di dichiarazione di voto non è possibile rispondere, come avrei voluto, ad una osservazione fatta dal senatore Premoli che voleva sapere se i criteri adottati nella legge sugli assegni di studio rispettano nello spirito e nella lettera il dettato costituzionale. Non mancherà occasione, io credo, per chiarire questi concetti.

Non siamo stati favorevoli all'emendamento comunista n. 1. 1: desidero fare una osservazione di logica legislativa. Mi sembra che in sede di modifica alla legge sugli assegni di studio si potranno fare quelle modifiche che si riterrà opportuno stabilire per favorire una o più categorie, per spostare quei determinati rapporti di classi sociali relativi agli studenti che frequentano l'università.

Il mio parere è che la sede migliore per far questo è quando si discuterà della modifica della legge sugli assegni di studio.

Detto questo, ripeto che il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge al nostro esame. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bloise. Ne ha facoltà.

B L O I S E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, per quanto riguarda l'emendamento comunista devo chiarire che il Gruppo socialista si è astenuto (volendo significare con questo non una opposizione alla sostanza) non soltanto perchè ha ritenuto valide le argomentazioni portate dal senatore Codignola e perchè ha accolto l'invito del Ministro, ma anche perchè non ci sembra opportuno fare in questa occasione una discussione che deve essere invece più ampia, e che ci riserviamo di promuovere appena possibile.

Ribadito questo, annuncio il voto favorevole del Gruppo socialista alla conversione in legge del decreto che stiamo discutendo.

A questo punto il mio compito sarebbe finito se non avessi da aggiungere o ribadire alcune considerazioni politiche. Si ripropone, per la seconda volta, in questa nostra quinta legislatura assalita e tormentata fra

l'altro dai problemi della scuola, il problema centrale del diritto allo studio.

Già il 4 dicembre 1962 il disegno di legge 4323 affrontava timidamente l'attuazione concreta dell'articolo 34 della Costituzione. In quell'occasione si disse da parte della maggioranza che il provvedimento era un primo passo che apriva la prospettiva organica del diritto allo studio, mentre da parte delle minoranze si criticò molto e si arrivò alla conclusione di sollecitare un provvedimento definitivo. La legge n. 80 si rivelò presto inadeguata alle esigenze degli studenti e ingiusta per quanto riguardava i criteri per l'assegnazione degli assegni di studio. A distanza di anni, nel 1969, si riaprì il discorso con il disegno di legge n. 806 « Nuove norme per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario »; sono stato il relatore di questo disegno di legge e ho avvertito un notevole disagio nel mettere insieme alcuni concetti per illustrare il provvedimento.

Già nel 1963 alcuni argomenti delle opposizioni erano pertinenti; nel 1969, nel vivo delle lotte studentesche che erano riuscite a sollevare i consensi di gran parte della nostra società, il discorso che abbiamo fatto per l'approvazione del disegno di legge n. 806 era ancora una risposta parziale e provvisoria; tanto è vero che abbiamo dovuto dire — e ci abbiamo creduto — che il provvedimento era sperimentale, per poco tempo. L'unica cosa positiva dell'806 — divenuto legge numero 162 — era la modifica delle tecniche per l'attribuzione dell'assegno di studio. Per la prima volta — tra la somma meraviglia di alcuni settori difensori formali della Costituzione — abbiamo detto, forse in modo non troppo chiaro e definitivo, che quel che conta di più per l'attribuzione dell'assegno di studio è il reddito. Abbiamo stabilito, dunque, un nuovo meccanismo che oggi è stato rivisto per meglio adeguarlo alla realtà socio-economica. Lo sforzo compiuto con la legge n. 162, che pure ha rappresentato un passo avanti, ha dimostrato la inadeguatezza dei mezzi finanziari messi a disposizione; sicchè abbiamo visto subito che restavano fuori dal beneficio un gran numero di studenti che pure avevano diritto: cioè si era creata all'interno del sistema una ingiustizia.

Il Gruppo socialista si era tempestivamente fatto portatore dell'esigenza dell'aumento della spesa per gli assegni di studio ed era stato presentato un disegno di legge a firma del senatore Codignola e di altri senatori. Forse si sarebbe potuto evitare un decreto-legge dal momento che c'era già un disegno di legge al quale si è poi aggiunta un'altra iniziativa del senatore Bertola e di altri senatori. Ma questo non cambia la realtà delle cose e perciò il discorso che si è aperto va approfondito. Non è più un problema particolare, è un problema generale che non può essere disgiunto dal contesto di una riforma delle strutture e dei contenuti della scuola.

Anche in questa discussione, come nelle altre, si sono riprodotte, come in una stampa, due tesi: una difensiva della maggioranza che sostiene — e in parte è giusto — che questo provvedimento è transitorio e che invece la soluzione va prospettata nel quadro della riforma generale; l'altra tesi — più facile ed anche più suggestiva — critica la teoria dei « passi avanti » e fa un'analisi, magari troppo astratta, della società, ponendo soluzioni organiche e definitive.

La nostra tesi — quella della maggioranza — ormai è stanca perchè si è ricorso spesso ad essa ed è diventata ormai una tecnica che ha finito con il non contentare più nessuno. L'altra tesi, di cui si fanno sostenitori i Gruppi di opposizione di sinistra, in gran parte, è anche quella che noi diciamo e vogliamo, ma che non siamo arrivati ad attuare per una serie di motivi politici profondi che non è il caso di esaminare qui.

Ed è una contraddizione la nostra dalla quale pure dobbiamo cercare di uscire e ne usciremo se approveremo presto la riforma universitaria, se affronteremo subito i ritocchi alla scuola media e la riforma della scuola secondaria. Abbiamo una prospettiva reale ed abbiamo anche la volontà politica per realizzare la prospettiva nella quale sono racchiusi alcuni problemi centrali della scuola.

Il diritto allo studio non si può esaurire nell'attribuzione di un assegno allo studio: a monte c'è un problema ancora più importante. Se non modifichiamo questo tipo di università, a che serve il diritto allo studio?

Dobbiamo tenere presente che quel che conta di più è il tipo di cultura che vogliamo affermare, è una metodologia moderna, è una didattica sperimentale, è una scuola che tenga conto dei fatti sociali, economici, politici, in un mondo moderno che bisogna capire in questa sua fase di crescita in tutte le direzioni.

Dal 1962 ad oggi abbiamo potuto constatare come il problema del diritto allo studio non si soddisfa andando incontro solo ad una parte degli studenti. In questi anni siamo dovuti tornare sul problema modificando le leggi n. 80 e n. 162. Abbiamo fatto bene. La prossima volta, ritornando sul problema, bisognerà risolverlo nel piano pluriennale e nel contesto della riforma della scuola. Nell'attuale situazione politica di incertezze e di preoccupazioni è difficile assumere per ora impegni. Auguriamoci che il discorso avviato a livello politico trovi un approdo nell'interesse del nostro Paese e che il problema che stiamo discutendo — come gli altri — trovi posto in un programma generale. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Faccio presente agli onorevoli senatori che l'espressione contenuta nell'articolo unico: « Dopo l'articolo 1 aggiungere i seguenti articoli » va opportunamente modificata con l'espressione: « Dopo l'articolo 1 sono inseriti i seguenti », e che l'espressione contenuta nell'emendamento 2. 1, precedentemente approvato: « Dopo l'articolo 2, inserire il seguente » va modificata con l'altra: « Dopo l'articolo 2, è inserito il seguente ».

Se non ci sono osservazioni, così resta stabilito.

Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico, con l'avvertenza che, a seguito delle modifiche apportatevi, il titolo risulta così modificato: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 giugno 1970, n. 369, concernente aumento di spesa per l'attribuzione degli assegni di studio universitari e delle borse di addestramento didattico e scientifico ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Avverto che, a seguito dell'approvazione del disegno di legge n. 1262, restano assorbiti i disegni di legge nn. 1149 e 1171.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 392, concernente l'emissione di una moneta da lire 1.000 commemorativa del centenario di Roma Capitale d'Italia » (1304) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*).

P R E S I D E N T E . Procediamo ora alla discussione del disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 392, concernente l'emissione di una moneta da lire 1.000 commemorativa del centenario di Roma Capitale d'Italia », già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, il disegno di legge, sul quale stamani ha avuto luogo la discussione nella Commissione finanze e tesoro e per il quale è stato chiesto di avvalersi della procedura urgentissima, ha per oggetto la conversione in legge del decreto-legge 27 giugno 1970, n. 392, concernente l'emissione di una moneta da lire 1.000, commemorativa del primo centenario di Roma Capitale d'Italia, come dispone l'articolo 1 del decreto-legge.

Si tratta di un evento di tale importanza nella storia del nostro Paese che il ricordarlo anche con una degna moneta è certamente oggetto di favorevole apprezzamento da parte di tutti noi. Ma il disegno di legge è abbastanza articolato e regola diverse altre questioni.

Innanzitutto (e questo è richiesto dalla legge che regola le emissioni di valori monetari) l'articolo 2 stabilisce che i contingenti di emissione saranno successivamente indicati

con decreto del Presidente della Repubblica. E posso anche informare che già è predisposto il testo di un decreto, che naturalmente potrà avere la sua validità quando sarà convertito in legge il disegno di legge, nel quale si parla di un primo contingente del valore di due miliardi di lire, quindi di due milioni di pezzi.

L'articolo 3 dice che sarà poi stabilito quando queste monete avranno valore legale. Il fatto della loro coniazione non dà di per sè il carattere di moneta legale.

La descrizione della moneta è fatta in questo decreto *in fieri* del Presidente della Repubblica. Se è consentito al relatore di esprimere un giudizio, debbo dire che tale moneta si presenta nobile nella sua concezione. Sul diritto, infatti, vi è raffigurata la Concordia tratta da una moneta romana del 70 a.C., nel rovescio vi è la riproduzione di un disegno michelangiolesco. Ma debbo dire che attorno alla copertura della spesa è sorta qualche piccola questione, che a mio giudizio può essere rapidamente chiarita: la moneta peserà poco meno di 15 grammi e conterrà circa 12 grammi di argento fino. Tutti siamo in grado di sapere che il valore intrinseco del metallo sarà di circa 500 lire e, siccome il valore facciale sarà di mille lire, la copertura della spesa sarà assicurata. Perciò lo stanziamento di 5 miliardi di lire per tondelli monetari che appare al capitolo 2192 della spesa del Tesoro non sarà toccato da questa emissione e anche le spese di coniazione saranno largamente rifuse.

A questo punto ci si può chiedere perchè si è ricorsi ad un decreto-legge per approvare questa emissione: questo è uno degli interrogativi che ci poniamo con frequenza. Infatti, siccome l'articolo 77 della Costituzione afferma al primo comma che al Governo è fatto divieto di emettere provvedimenti aventi valore di legge senza delegazione delle Camere e al secondo comma che, in casi straordinari di necessità e di urgenza, il Governo può adottare provvedimenti provvisori con forza di legge che perderanno di efficacia se non convertiti in legge entro 60 giorni dalla loro pubblicazione, il quesito che ci poniamo è se l'emissione di questa moneta risponda ad uno dei casi straordinari di necessità e di urgenza previsti dalla Costituzione.

La relazione governativa con molta modestia e chiarezza dice che, essendo stato il disegno di legge presentato solo alla fine di giugno, se si vuole che la moneta sia messa in circolazione verso settembre non c'è altro rimedio che il decreto-legge essendo i tempi tecnici per l'acquisizione del materiale e la preparazione dei conî molto ristretti. Noi ne prendiamo atto, anche se troviamo piuttosto difficile collocare questo provvedimento nei casi previsti dalla Costituzione.

Su questo provvedimento nella Commissione finanze e tesoro della Camera non si è avuta discussione. Solo uno dei membri ha proposto un emendamento da inserire dopo il primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, che è stato approvato senza commento. Esso aggiunge al primo comma dell'articolo, che dice testualmente: « Alle maggiori spese inerenti la fabbricazione delle monete da lire mille non previste dai normali stanziamenti di bilancio, si farà fronte con una quota non superiore a 50 milioni di lire derivante dai proventi dell'emissione », le seguenti parole: « Sulla predetta quota graveranno anche gli eventuali compensi di cottimo da erogare con decreto del Ministro del tesoro agli impiegati e agli operai della Zecca anche in deroga ai limiti previsti dalla legge 5 marzo 1961, n. 90, e successive modifiche, in relazione alle particolari esigenze e allo stato delle lavorazioni della moneta suddetta ». Questo emendamento è stato poi approvato anche in Aula, ma nessuno ha chiesto la parola. Senonchè il Presidente della Camera, prima di metterlo in votazione, ha dato lettura di un parere della Commissione bilancio di quel consesso, nel quale, a proposito dell'emendamento citato, si esprimono « notevoli riserve sulla legittimità della disposizione volta a consentire la corresponsione di eventuali compensi di cottimo a favore del personale dipendente dalla Zecca, ritenendo che la corresponsione di detti compensi contrasti con i princìpi che regolano la materia del trattamento economico e retributivo dei dipendenti pubblici ». Portato a conoscenza della Camera questo parere,

nessuno l'ha discusso e l'emendamento è stato approvato.

Allora noi in Commissione abbiamo voluto approfondire la cosa, e il risultato è stato quello di acclarare che sino ad oggi non è esistita una legge che preveda compensi di cottimo da erogare ad impiegati, mentre il disposto che questo comma, inserito dalla Camera all'articolo 4, introduce consente la corresponsione di compensi di cottimo agli impiegati, derogando alla legislazione vigente e solo nell'ambito, dice l'emendamento, è evidente, al quale si riferisce il suddetto decreto-legge. Allora la Commissione si è trovata in un certo imbarazzo; era chiaro che restituire all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge che stabilisce la coniazione di una moneta che ricorda il primo secolo di Roma Capitale d'Italia per una di quelle questioni che riguardano il trattamento dei pubblici dipendenti (che sono capite sì e no da noi e, fuori, ancora meno, se si eccettuano i sindacalisti) poteva assumere anche un carattere antipatico, sotto altra luce.

D'altra parte, la Commissione, che conosce la lunga sequela di provvedimenti modificativi delle norme che regolano i rapporti tra i dipendenti dello Stato e lo Stato (e ognuna di queste deroghe ha sempre riferimento ad una eccezione fatta prima), si è trovata un po' in difficoltà, tenuto conto che alla Camera era stato suonato il campanello d'allarme, ma i colleghi dell'altro ramo del Parlamento non l'avevano ascoltato ed avevano approvato la nuova norma. Si è deciso allora di proporre in Aula l'approvazione del disegno di legge nel testo a noi pervenuto e, conseguentemente, anche con il comma inserito dopo il primo comma dell'articolo 4 del decreto-legge, accompagnandolo però con un ordine del giorno. L'ordine del giorno dice: « Il Senato, in relazione all'articolo 4 del decreto-legge convertito dal disegno di legge n. 1304, impegna il Governo, nel disporre erogazioni a carico della somma di lire 50 milioni prevista dal decreto stesso, a non introdurre innovazioni nel sistema retributivo degli operai e impiegati addetti alla Zecca ». Ripeto che il comma dice: « Sulla predetta quota graveranno anche gli eventuali compensi di cottimo da erogare con decreti del Ministro del tesoro agli impiegati e operai della Zecca ». Per gli operai l'istituto del cottimo esiste, per gli impiegati si introdurrebbe. Io avrei preferito il termine « invita » piuttosto che il termine « impegna », perchè in tal caso si sarebbe fatta una raccomandazione al Governo nel senso di esaminare successivamente l'opportunità di dar vita a quest'eccezione nuova che noi introduciamo in questo settore dei rapporti tra Stato e dipendenti, che è in continua mutazione e un po' sempre terremotato. Ma la Commissione ha deciso che il relatore presentasse l'ordine del giorno con questo termine: « impegna »; e allora, onorevole rappresentante del Governo, nel dirle che la Commissione invita ad approvare questo disegno di legge nel testo pervenutoci dalla Camera, senza introdurre alcuna variante, aggiungo che la Commissione stessa, se il Senato farà suo l'ordine del giorno, propone anche che il Governo non introduca innovazioni nel sistema retributivo dei dipendenti della Zecca e cioè che, anche se accordata, di fatto non si avvalga della facoltà di riconoscere il cottimo agli impiegati. Detto questo, io concludo rapidamente dicendo che la fretta e la sollecitudine che la Commissione finanze e tesoro ha avuto e quella che il Senato in questo momento dimostra nell'approvare questo disegno di legge costituiscono un significativo omaggio a quella data che ci apprestiamo tutti a celebrare in settembre. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Comunico che da parte della Commissione è stato presentato il seguente ordine del giorno, già illustrato dall'onorevole relatore nel corso del suo intervento:

Il Senato,

in relazione all'articolo 4 del decreto-legge convertito dal disegno di legge n. 1304, impegna il Governo, nel disporre erogazioni a carico della somma di lire 50 milioni prevista dal decreto stesso, a non introdurre innovazioni nel sistema retributivo degli operai ed impiegati addetti alla Zecca.

1.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

P I C A R D I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* Signor Presidente, non avrei veramente da aggiungere nient'altro a quanto ha detto l'onorevole Presidente della Commissione, relatore. Debbo solo dire che la ragione di urgenza che ha costretto il Governo a emanare questo decreto-legge (sono facilmente intendibili le ragioni del ritardo per una circostanza celebrativa come quella di Roma Capitale) era un po' nelle cose e del resto il Presidente lo ha rilevato con la consueta perspicacia. Ma è la stessa ragione di urgenza che ha consentito alla Camera di introdurre l'emendamento all'articolo 4. Infatti gli operai della Zecca oggi saranno sottoposti ad un lavoro eccessivo superiore a quello normale consentito dalla legge per il lavoro straordinario. La Camera ha introdotto questo emendamento anche per evitare che la Corte dei conti potesse fare dei rilievi ove si fosse lasciato l'articolo 4 così come presentato originariamente. Parlandosi di maggiori spese, infatti, potrebbe sorgere dubbio sulla possibilità di includere il lavoro straordinario, oltre i limiti consentiti dalla legge, e gli eventuali compensi per il cottimo. L'onorevole Presidente della Commissione — relatore — ha spiegato in maniera chiara che l'emendamento parla di eventuali compensi di cottimo; questi eventuali compensi ben possono essere messi in armonia con l'ordine del giorno approvato dalla Commissione. L'ordine del giorno in sostanza vuole escludere gli impiegati dal lavoro di cottimo. Io non ho nessuna difficoltà ad accettare l'ordine del giorno; soltanto vorrei pregare, onorevole signor Presidente, gli onorevoli senatori di togliere la parola « impegna » e di rivolgere invece l'invito che io accetto ben volentieri; l'invito cioè al Governo di non introdurre innovazioni nel sistema retributivo degli operai e impiegati addetti alla Zecca. Detto questo, mi rifaccio alle conclusioni del relatore anch'io auspicando che l'Assemblea voglia approvare questo disegno di legge per commemorare una data che è certamente cara a tutti gli italiani. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Martinelli, lei è d'accordo di sostituire nell'ordine del giorno della Commissione la parola « impegna » con la parola « invita »?

M A R T I N E L L I , *relatore.* Signor Presidente, prima di risponderle vorrei che fosse chiarito che col proposto ordine del giorno la Commissione non si è, senza alcuna motivazione, messa in testa di non riconoscere agli impiegati della Zecca un loro diritto.

L'emendamento, inserito all'articolo 4, riguarda esclusivamente il cottimo, e l'istituto del cottimo non esiste per gli impiegati; la Commissione bilancio della Camera ha espresso notevoli riserve sulla legittimità della disposizione, ritenendo — sono sue parole — che la corresponsione di detti compensi contrasti con i princìpi che regolano la materia del trattamento economico e retributivo dei dipendenti. Ma la Camera, dopo aver ascoltato la voce della sua Commissione bilancio, non ha preso atto delle osservazioni e, approvando l'emendamento, ha accordato facoltà al Ministro del tesoro di concedere eventuali compensi di cottimo, oltre che agli operai, anche agli impiegati della Zecca, in relazione al lavoro di approntamento della moneta commemorativa.

La Commissione finanze e tesoro, di fronte a tale delibera, ha fatto e fa presente col proposto ordine del giorno che questa eccezione può essere — come devo dire? — il primo nucleo di una catena di altre eccezioni e chiede quindi che non si introducano innovazioni nel sistema retributivo sia degli operai che degli impiegati della Zecca.

Se il Senato non ritiene di far conto di tale osservazione, non approverà l'ordine del giorno. Circa la sostituzione del termine « impegna » col termine « invita », è evidente che, col secondo termine, il Governo è di fronte a un invito meno rigido. A conclusione, ripeterò che se il Governo corrisponderà agli impiegati della Zecca dei diritti di cottimo non sarà difficile che altri impiegati dello Stato richiamino questa eccezione ed invochino diritti analoghi per lavori particolari.

Ecco la preoccupazione che la Commissione ha voluto affrontare proponendo l'ordine del giorno: il sistema è molto imperfet-

to, lo riconosco, perchè la regola maestra sarebbe stata quella di non approvare l'emendamento introdotto dalla Camera, restituendo il provvedimento all'altro ramo del Parlamento. Grazie, onorevole Presidente.

C O P P O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C O P P O . Signor Presidente, io vorrei solo fare una osservazione dopo aver ascoltato la relazione del senatore Martinelli.

Mi pare che il testo sia sufficientemente chiaro. Di fronte a questo testo non c'è che emendarlo e rimandarlo alla Camera se non si vuole raggiungere un certo risultato.

Questo ordine del giorno non mi sembra che raggiunga alcun risultato. Io addirittura riterrei che non sia neanche da sottoporre alla votazione perchè è un testo che dovrebbe impegnare il Governo a fare una cosa che è scritta in una legge in senso esattamente opposto. Non mi sembra che sia una cosa lecita da parte del Senato.

La soluzione è quindi soltanto una: emendare il testo togliendo l'inciso « agli impiegati e operai della Zecca » e quindi rimandarlo alla Camera. Altrimenti si accetti il testo e si ritiri l'ordine del giorno della Commissione.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Onorevole Presidente, io non posso certo negare il rigore logico dell'argomentazione del collega Coppo, anche perchè stamane anch'io molto modestamente avevo esposto, in Commissione queste stesse considerazioni. Però la Commissione ha ritenuto di proporre, per il tramite del relatore, quello che io non ho nessuna difficoltà a dichiarare un espediente, ossia questo ordine del giorno, ed io compio questo mandato.

C O P P O . È un espediente inaccettabile.

M A R T I N E L L I , *relatore*. Torno a dire: adempio ad un mandato, ma con l'animo di colui che trova molto logiche le considerazioni del collega Coppo. Grazie.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno presentato dalla 5ª Commissione.

A R N O N E , *Segretario*:

Il Senato,

in relazione all'articolo 4 del decreto-legge convertito dal disegno di legge n. 1304, impegna il Governo, nel disporre erogazioni a carico della somma di lire 50 milioni prevista dal decreto stesso, a non introdurre innovazioni nel sistema retributivo degli operai ed impiegati addetti alla Zecca.

1.

P R E S I D E N T E . Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

T O R E L L I . Chiedo la controprova.

P R E S I D E N T E . Chi non approva l'ordine del giorno presentato dalla 5ª Commissione permanente è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

A R N O N E , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 27 giugno 1970, n. 392, concernente l'emissione di una moneta da lire 1.000 commemorativa del centenario di Roma capitale d'Italia, *con la seguente modificazione*:

Dopo il primo comma dell'articolo 4 è inserito il seguente comma:

« Sulla predetta quota graveranno anche gli eventuali compensi di cottimo da eroga-

re, con decreti del Ministro del tesoro, agli impiegati e agli operai della Zecca, anche in deroga ai limiti previsti dalla legge 5 marzo 1961, n. 90, e successive modifiche, in relazione alle particolari esigenze ed allo stato delle lavorazioni della moneta suddetta ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge, composto di un articolo unico. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che da parte dei Ministri competenti sono giunte risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte sono state pubblicate nell'apposito fascicolo.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

A R N O N E , *Segretario*:

VERONESI, BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Premesso che il consumo *pro capite* di carne bovina nel Paese è su livelli inferiori a quelli degli altri Paesi della Comunità e che tali nostri consumi sarebbero da qualche tempo stazionari malgrado l'aumento della popolazione (circa 300.000 unità in più ogni anno);

rilevato che la flessione della produzione interna bovina provoca un aumento delle importazioni, il che comporta una spesa di oltre un miliardo di lire al giorno che influisce in modo determinante sul peggioramento dei nostri scambi con l'estero;

considerato, altresì, che le previsioni sono per un crescente aumento dei prezzi mondiali della carne bovina;

dato atto, infine, che tutte le provvidenze fino ad oggi prese per favorire il potenziamento dei nostri allevamenti bovini da carne sono risultate non efficienti,

si chiede di conoscere se il Governo intenda predisporre un piano organicamente impostato su base pluriennale per lo sviluppo degli allevamenti bovini da carne, con particolare riguardo alle razze bianche italiane. (interp. - 340)

D'ANDREA, BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i princìpi ed i motivi che ispirano la nostra politica nel Mediterraneo e, in particolar modo, quali passi intenda compiere presso il Governo libico per la sua azione verso gli italiani che sono stati costretti ad abbandonare quel territorio nella loro quasi totalità.

Si chiede, altresì, quale politica può svolgere l'Italia verso gli altri Paesi del Mediterraneo che si sono sottratti all'influenza del nasserismo che costituisce il punto di appoggio dell'imperialismo sovietico e della politica di penetrazione ed espansione nel Mediterraneo. (interp. - 341)

CELIDONIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro senza portafoglio per i problemi relativi all'attuazione delle Regioni.* — Per conoscere se non sia davvero urgente e doveroso procedere alla revisione della legge Scelba con decreto governativo da adottare in occasione dell'insediamento del nuovo Governo di coalizione, il che rappresenterebbe un atto molto qualificante della volontà di procedere al necessario smantellamento di carrozzoni sempre più deleteri per una società che intende muoversi non più al servizio di pochi, ma al servizio dei molti, che corrispondono alla collettività italiana, disponendo di ridurre notevolmente il numero degli assessorati regionali che, specie per l'Abruzzo (14 assessorati su 40 consiglieri), offre uno squal-

lido *test* di vergognoso mercato di stimolanti appetitosità da malcostume, che vanno denunziate per essere eliminate, onde documentare che l'istituto delle Regioni nasce all'insegna di un gesto di responsabilità e di onestà, premessa indispensabile per renderlo valido, soprattutto per non deludere le aspettative delle popolazioni interessate, le quali attendono dalla classe dirigente l'impegno di scelte non dispersive del pubblico danaro e che, come tali, suonerebbero grave beffa e scherno per i contribuenti della Repubblica. (interp. - 342)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

A R N O N E , *Segretario*:

BALBO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda provvedere ad emanare un'ordinanza per l'inquadramento dei docenti di materie tecniche commerciali, delle scuole di avviamento commerciale, nei ruoli degli istituti tecnici commerciali.

Tale categoria di docenti, pur avendo vinto un concorso, ora non viene autorizzata, nonostante la norma di cui all'articolo 18 della legge 31 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della scuola media. (int. or. - 1720)

NALDINI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritengano necessario impartire adeguate disposizioni per accertare l'attendibilità di voci circolanti nell'ambiente pugilistico — e raccolte da numerosi giornali — secondo le quali un noto pugile italiano avrebbe fatto sapere di essere stato drogato in occasione di un combattimento.

Di fronte a voci di tal genere — e perdurando in questa, come in altre precedenti occasioni, un atteggiamento per lo meno difficilmente spiegabile della Federazione pugilistica italiana — pare indubbio all'interrogante che lo Stato non possa rimanere indifferente, e ciò nell'interesse dello sport, del pubblico e degli atleti.

D'altra parte, recenti dichiarazioni alla stampa di pugili e di persone legate al mondo del pugilato italiano fanno ritenere non più rinviabile la discussione del disegno di legge presentato dall'interrogante e da altri senatori del PSIUP, in data 8 ottobre 1969, per la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sul pugilato. (int. or. - 1721)

COPPOLA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere se sono a conoscenza dello stato di gravissimo disagio e dei danni derivanti all'economia, alle banche ed alla classe notarile, verificatisi a seguito dell'astensione dei notai di Napoli per la levata dei protesti cambiari a decorrere dal 1° luglio 1970.

Per sapere, pertanto, quali provvedimenti legislativi ed amministrativi s'intendono adottare, in via definitiva per gli uni e contingente per gli altri, ma con urgenza, per ovviare all'insostenibile situazione che ha indotto i notai napoletani, e quanto prima, si ritiene, gli altri pubblici ufficiali che vorranno rispettare la legge, ad interrompere il servizio dei protesti che, secondo la legislazione vigente, non può più essere espletato.

Si chiede, inoltre, di conoscere se è vero che lo stato di agitazione e di disagio nello svolgimento del servizio è presente da molto tempo ed interessa non solo tutti i notai che ripetutamente lo hanno, con senso di responsabilità, segnalato, ma anche tutti gli istituti di credito, gli ufficiali giudiziari e gli aiutanti ufficiali giudiziari, l'imponente circolazione cambiaria, le azioni di regresso, la economia nazionale e, in definitiva, i cittadini. (int. or. - 1722)

ROSA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se non ritenga opportuno emettere con la massima sollecitudine un apposito decreto tendente al formale riconoscimento giuridico dell'abolizione dei compensi fissi ai medici ospedalieri, abrogando così l'iniquo sistema di retribuzione normativamente sancito da un decreto del 1938.

Tale provvedimento, oltre ad eliminare la grave ingiustizia della distinzione degli emolumenti dei medici ospedalieri tra stipendio fisso pensionabile, quasi simbolico, e compensi fissi in rapporto alla quantità e qualità dei ricoveri di assistiti delle mutue, per i quali gli istituti relativi versavano una quota fissa, renderebbe altresì operante l'accordo nazionale sul trattamento economico dei medici ospedalieri, sottoscritto in data 2 aprile 1970 tra la FIARO (Associazione amministrazioni ospedaliere), l'ANAAO (Associazione aiuti ed assistenti), l'ANMD (Associazione direttori sanitari) e l'ANPO (Associazione primari), accordo che, all'ultimo comma, recita testualmente: « Il presente accordo dovrà essere recepito dalle singole amministrazioni ospedaliere entro 10 giorni dal formale riconoscimento giuridico di abolizione dei compensi fissi ».

D'altra parte, il decreto sollecitato attuerebbe la previsione normativa di cui alla legge di riforma ospedaliera n. 132, che stabiliva al 31 dicembre 1969 l'abolizione dei compensi fissi e, al secondo comma dell'articolo 40, disponeva che il nuovo trattamento economico doveva essere determinato da contratto nazionale concordato tra le parti interessate.

Infine, si fa presente che l'intervento che si sollecita sanerebbe una situazione di gravissimo disagio per tutti i medici ospedalieri e per le stesse amministrazioni ospedaliere. Dalla data del 31 dicembre 1969, infatti, le mutue non conteggiano più i compensi fissi, nè versano alle amministrazioni ospedaliere le nuove rette di degenza. Pertanto, i medici ospedalieri percepiscono attualmente solo i vecchi irrisori stipendi, non potendo le amministrazioni ospedaliere erogare i nuovi, sia perchè non percepiscono le nuove rette di degenza, sia perchè non è intervenuta la già citata condizione di cui all'ultimo comma dell'accordo del 2 aprile 1970. Pare, anzi, che qualche amministrazione, che aveva già deliberato di recepire il suddetto contratto, si sia vista respingere l'apposita delibera dal medico provinciale.

Queste ultime circostanze hanno reso drammatiche le già precarie situazioni finanziarie delle amministrazioni ospedaliere, già creditrici di molti miliardi per rette non pagate dalle mutue e maturate prima del 31 dicembre 1969, tanto più che, in attuazione della legge di riforma ospedaliera, esse hanno dovuto affrontare nuovi e più massicci oneri.

Pare, anzi, che, in conseguenza di tanto, gran parte delle amministrazioni ospedaliere siano ormai allo stremo di una situazione insostenibile, che non permette più di far fronte agli impegni, non solo verso i medici ed i dipendenti in genere, ma anche verso i fornitori di alimenti, medicinali e così via.

A quest'ultimo proposito, l'interrogante chiede ancora se il Ministro non ritenga opportuno intervenire urgentemente ed in via interlocutoria per sollevare la pesante situazione delle amministrazioni ospedaliere, predisponendo un piano di finanziamenti da versarsi direttamente agli ospedali, oppure alle mutue, con l'obbligo di trasferire per intero le somme agli ospedali. (int. or. - 1723)

GATTO Simone, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quale posizione intende assumere e quali passi intende compiere la Cassa per il Mezzogiorno dinanzi alla richiesta, avanzata da una società petrolifera alla Regione siciliana, di impiantare una raffineria di oli minerali sulla zona costiera dei comuni di S. Vito e Custonaci (Trapani), considerata di preminente interesse turistico, nel piano comprensoriale approvato dalla Cassa, per i suoi eccezionali valori paesistici e per le considerevoli possibilità di sviluppo delle attività connesse a tale suo patrimonio naturale.

A parte ogni considerazione relativa alle difficoltà che il territorio dell'entroterra offre alla realizzazione di adeguate infrastrutture, nonchè alle limitate possibilità di occupazione che tale tipo di industria consente, bloccando per contro le prospettive connesse allo sviluppo di attività turistiche, sta il fatto che per l'impianto di un'industria di tale tipo il nucleo di sviluppo industriale di Trapani presenta obiettive possibilità di estendersi verso sud, dove un ampia zona interessante il territorio dei comuni di Marsala e Mazara del Vallo presenta caratteristiche molto più adeguate ad un impianto in-

dustriale di detto tipo e tali da non contrastare sia con altre destinazioni indicate dal piano comprensoriale di sviluppo turistico della Cassa per il Mezzogiorno, sia con i piani comprensoriali adottati dalla Regione siciliana.

Risulta agli interroganti che, in contrasto con tali indicazioni, verrebbe avanzata dal Consorzio del nucleo industriale di Trapani richiesta di estensione verso nord al precipuo fine dell'impianto della raffineria predetta.

Gli interroganti chiedono pertanto di conoscere se, in riferimento a tale richiesta, la Cassa per il Mezzogiorno intenda assumere una ferma posizione intesa al rispetto del proprio piano di sviluppo turistico ed a riportare nel giusto senso iniziative la realizzazione delle quali non deve determinare contrasti pregiudizievoli con ogni ragionevole prospettiva di una economia programmata. (int. or. - 1724)

SOTGIU, PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il provveditore agli studi di Cagliari ha sostituito un professore della commissione esaminatrice dell'Istituto magistrale « De Sanctis » di Cagliari perchè, nel corso di una prova di esami che si svolgeva nelle carceri di Buoncammino, ha consegnato un pacchetto di sigarette ad un candidato detenuto per i fatti che si collegano alla visita del Papa a Cagliari.

Per sapere, altresì, se risponde a verità che nei confronti del suddetto professore è in corso un'istruttoria di carattere giudiziario e si ha in animo di adottare provvedimenti disciplinari.

Gli interroganti desiderano infine sapere in qual modo il Ministro intenda intervenire per riparare l'assurdo provvedimento adottato dal provveditore e per impedire che l'episodio possa avere conseguenze sia disciplinari che giudiziarie. (int. or. - 1725)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — L'interrogante, protestando per la mancata risposta ad una sua precedente interrogazione sull'uso delle automobili dello Stato da parte di alcuni funzionari e dirigenti collocati in pensione, chiede di conoscere quale fondamento ha la notizia, pubblicata da quasi tutta la stampa italiana e contenuta in un comunicato della DIRSTAT, circa gli altissimi compensi ed alcune notevoli indennità di liquidazione corrisposti a dirigenti di enti, aziende ed uffici.

Si chiede, inoltre, di sapere, ove si ritengano tali benefici contrari ad una corretta amministrazione, quali provvedimenti il Governo intenda assumere. (int. or. - 1726)

MURMURA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quando verranno emanate le nuove direttive per l'applicazione dell'articolo 8 della legge n. 437 del 1968, concernente i trasferimenti degli abitati, in modifica di quelle precedenti del tutto assurde ed inapplicabili. (int. or. - 1727)

VERONESI, ROBBA, D'ANDREA, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Richiamata la sentenza n. 2 del 1969 della Corte costituzionale, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 18, terzo comma, della legge regionale siciliana 10 agosto 1965, n. 21, (dal titolo: « Trasformazione dell'Ente per la riforma agraria in Sicilia in Ente di sviluppo agricolo »), nella parte relativa alla nomina dei due rappresentanti della cooperazione, per cui nell'esclusione di un'organizzazione sindacale ha ravvisato la violazione del principio di uguaglianza stabilito dall'articolo 3 della Costituzione, principio che, a detta della sentenza, deve osservarsi non soltanto nei confronti delle persone fisiche, ma, in quanto sia possibile, anche nei confronti delle persone giuridiche, confermando così il diritto di tutti i sindacati di essere considerati sullo stesso piano ai fini della rappresentatività nei vari organi collegiali, gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per i quali, nelle recenti consultazioni fra Governo e sindacati, non sia stata invitata a partecipare la CISAL, benchè essa sia notoriamente ritenuta la più rappresentativa delle organizzazioni sindacali autonome, disattendendo così i princìpi ed i dettati costituzionali. (int. or. - 1728)

MURMURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Il recente deliberato del CIPE — che ha espresso, nel quadro della cosiddetta « contrattazione programmata », parere favorevole a nuove localizzazioni industriali nel Mezzogiorno, dalle quali è stata ancora una volta esclusa la regione calabrese — conferma il comportamento passivo dei pubblici poteri in relazione alle proposte ubicazionali dell'imprenditoria privata (il che rappresenta il capovolgimento di una vera programmazione) e condanna la carenza di volontà politica del Governo, il quale tuttora ritiene di risolvere i problemi della Calabria con scuole, favoritismi clientelari ed opere pubbliche che, pur necessarie, sono facile strumento — come episodi recenti chiaramente dimostrano — di proselitismo e di personale prestigio.

Pertanto, mentre l'interrogante insiste perchè il Governo concretamente attui gli impegni assunti nei confronti della regione calabrese, lamenta la mancata risposta a due sue precedenti interrogazioni (l'una del luglio 1969 e l'altra dei primi mesi del 1970) su analoghi problemi di sviluppo regionale e chiede di conoscere con precisione se, per il CIPE ed i suoi autorevoli componenti, lo Stretto di Messina inizi dal Pollino e non viceversa da Reggio Calabria. (int. or. - 1729)

VERONESI, PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del bilancio e della programmazione economica, del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere se il « rapporto R », pubblicato su « Paese Sera » del 17 luglio 1970, sia un rapporto di Governo ed in ogni modo un documento di lavoro ufficiale del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

In caso positivo, per conoscere le cause per le quali tale documento riservato sia potuto entrare in possesso di un quotidiano espressione di un partito dell'opposizione e se e quali iniziative, infine, il Governo ritenga opportuno prendere per la continua e crescente fuga di documenti e notizie riservati dai propri uffici a tutti i livelli. (int. or. - 1730)

PIRASTU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno indotto l'Amministrazione ad abbinare le tre terze del liceo classico di Carbonia e le due quinte del liceo scientifico abbinato a detto liceo classico a cinque commissioni diverse, tre del liceo classico « Dettori » di Cagliari e due del liceo scientifico « Pacinotti » di Cagliari.

Il numero dei candidati, infatti, sia nelle sezioni di liceo classico che in quelle di liceo scientifico, consentiva di formare commissioni autonome con sede a Carbonia, essendo iscritti agli esami di maturità classica 101 candidati interni e 62 candidati privatisti e all'esame di maturità scientifica 44 alunni interni e 31 privatisti.

Si sottolinea che la distribuzione delle commissioni così come è stata fatta dall'Amministrazione crea notevoli disagi sia per i candidati che per i membri delle commissioni stesse. (int. or. - 1731)

MURMURA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere la reale ed effettiva situazione esistente nella città di Reggio Calabria, ove una dignitosa protesta è ormai degenerata in una vergognosa ribellione, che uno Stato democratico non può e non deve tollerare, e quali provvedimenti il Governo intende adottare. (int. or. - 1732)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

BALBO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno un intervento atto a bloccare le incontrollate importazioni di uova, calcolate in 1.800 vagoni da quando sono stati soppressi i prelievi sulle importazioni di tale prodotto da Paesi terzi.

Tale situazione, pur non avvantaggiando il consumatore, essendo rimasto quasi invariato il prezzo al consumo, ha creato disagio e vivo malcontento, presso gli allevatori di galline per uova da consumo, per la situazione di crisi esistente da diverso tempo nei mercati alla produzione, dove si registrano

prezzi oscillanti tra le 10 e le 14 lire, contro un costo di produzione di lire 21. (int. scr. - 3784)

ROMANO, CATALANO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Premesso:

che nelle zone di Torrione, Pastena e Mercatello, del comune di Salerno, l'arenile è in gran parte occupato da stabilimenti balneari dati in concessione ai privati;

che, pertanto, la spiaggia libera è ridotta a dimensioni miserevoli ed in prossimità di canali di scolo;

che, da voci che circolano, sembra probabile l'ulteriore riduzione della spiaggia libera per favorire privati imprenditori,

si chiede di sapere quali provvedimenti il Ministro ritenga di dover adottare a difesa della legge ed a tutela degli interessi della collettività. (int. scr. - 3785)

PIRASTU, SOTGIU. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se non ritenga necessario disporre la sospensione delle ingiunzioni di pagamento per il rimborso dei contributi concessi dallo Stato per i danni di guerra, subìti in numerosi comuni della Sardegna, al fine anche di poter procedere a nuove perizie con la presenza dei rappresentanti della controparte, essendo state le precedenti perizie, fatte a suo tempo dal Genio civile di Cagliari, prive di tale requisito.

Si sottolinea, altresì, l'esigenza di disporre detta sospensione per poter riesaminare tutta la questione, anche in considerazione delle condizioni economiche, gravi e diffifficili, in cui versano quasi tutti i cittadini che sono oggetto delle richiamate ingiunzioni. (int. scr. - 3786)

ANDO'. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Considerato che, come è avvenuto nel mese di aprile 1970, la città di Messina è di nuovo e tuttora paralizzata dagli scioperi derivanti dal mancato pagamento degli stipendi ai dipendenti comunali, con gravissime conseguenze per la popolazione, specie per quanto riguarda i servizi igienici e tutti gli altri servizi pubblici essenziali;

ritenuto che tale situazione dipende dalla mancata erogazione, da parte della Cassa depositi e prestiti, dei mutui autorizzati a pareggio dei bilanci passati, ed in particolare dei bilanci relativi agli esercizi finanziari 1968 e 1969, per i quali è stato concesso solo il 25 per cento dell'ammontare;

ritenuto che nessuna anticipazione il comune ha potuto ottenere, nè dalla Sezione autonoma di credito comunale e provinciale presso la Cassa depositi e prestiti, nè dalla Sezione autonoma per il credito a breve termine, istituita presso la Cassa suddetta dalla legge 22 dicembre 1969, n. 964;

ritenuto che nessun'altra possibilità ha il comune di attingere fondi, oltre quella consentita dalla predetta legge n. 964;

ritenuto che è peraltro giustificato il timore che tale incresciosa e insostenibile situazione abbia a ripetersi per i mesi venturi,

si chiede di conoscere quali urgenti provvedimenti i Ministri interrogati intendano adottare per risolvere la situazione contingente sopra esposta e perchè, in attesa che la riforma tributaria e la riforma della finanza locale rendano possibile il risanamento dei bilanci comunali, venga effettuata la somministrazione dei mutui, nelle forme e nelle misure almeno sufficienti per il mensile pagamento degli stipendi dei dipendenti comunali e delle spese indifferibili del comune. (int. scr. - 3787)

ALBARELLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare per risolvere definitivamente il grave problema del fabbricato INA-Casa (cantiere n. 17057) situato in Ronchi dei Legionari (Gorizia), Via Monte Cosich 14-16: le fondamenta di detto fabbricato, dopo solo otto anni dall'inaugurazione, hanno ceduto e una trave portante a sostegno del solaio del primo piano è risultata gravemente lesionata.

Il comune di Ronchi dei Legionari, a salvaguardia degli inquilini, provvide allo sgombero del fabbricato. Intervenne allora l'Istituto autonomo case popolari per la provincia di Gorizia che, pur rendendosi conto di agire forse illegittimamente per un edificio

non di sua proprietà, provvide alle riparazioni più urgenti. Le famiglie sgomberate hanno fatto ritorno nelle abitazioni, sebbene non sia intervenuto nel frattempo nessun collaudo delle riparazioni eseguite.

L'interrogante chiede pertanto che sia disposta un'indagine:

per determinare l'ampiezza della frode perpetrata dalla ditta appaltante al momento della costruzione del fabbricato (è risultato che parte delle fondamenta sono di sabbia anzichè di cemento);

per accertare la parte avuta in tutta la vicenda dal collaudatore, ingegner Celso Ferrari;

per conoscere i motivi per i quali la GESCAL, proprietaria dell'edificio, ripetutamente richiesta dagli inquilini, dal comune di Ronchi e dall'Istituto autonomo case popolari, non si è mai fatta viva.

Infine, l'interrogante chiede che sia disposto un sopralluogo di collaudo definitivo delle riparazioni eseguite, onde tranquillizzare gli inquilini, giustamente preoccupati ed indignati per la colossale prova di inefficienza delle autorità centrali preposte alla tutela del patrimonio pubblico. (int. scr. - 3788)

CELIDONIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Allo scopo di soffocare sul nascere voci allarmistiche (delle quali si è reso portavoce « Il Messaggero » nell'edizione del 30 giugno 1970), che possono determinare giustificate reazioni da parte delle collettività interessate, si chiede di essere informati se il tracciato originario dell'autostrada Pescara-Popoli, con proseguimento per Sulmona, abbia subìto delle variazioni, con grave pregiudizio di località montane e collinari che hanno un notevole potenziale turistico, alludendo a quelle che sono collocate alle falde dei monti Morrone e Maiella, da Tocco Casauria a Caramanico Terme ed oltre.

Si chiede, altresì, allo scopo di rassicurare le popolazioni della Valle Peligna e dell'Alto Sangro, se non sia finalmente opportuno ufficializzare l'impegno che l'autostrada di cui sopra assuma la denominazione di « Pescara-Popoli-Sulmona », e ciò per il progettato suo raccordo all'autostrada Sulmona-Avezzano, tuttora in fase di studio per essere stata appena inserita nelle indicazioni programmate dal CIPE nella delibera del 20 gennaio 1970. (int. scr. - 3789)

FERMARIELLO, ABENANTE, PAPA. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle finanze.* — Per sapere se conoscono lo stato di abbandono della marina di Vico Equense che richiede interventi urgenti e misure organiche:

per rimuovere i materiali di risulta di una frana precipitata sulla spiaggia;

per consentire l'attracco di aliscafi e motonavi, onde collegare via mare un comune turistico che rischia di essere tagliato fuori da ogni corrente di traffico data l'inefficienza del sistema viario;

per eliminare lo sbocco della rete fognante che inquina le acque marine e rende inutilizzabile la spiaggia;

per organizzare una spiaggia libera attrezzata che permetta a chiunque di accedere al mare senza sottostare ad esosi pedaggi.

A tale riguardo, anzi, si chiede se non si intenda revocare la concessione allo stabilimento balneare a tale Gennaro Cucurullo, che insiste con un'antiestetica costruzione adibita a pizzeria sul demanio marittimo, peraltro senza pagare tasse, viola sistematicamente quanto previsto per i concessionari dai regolamenti e dal codice della navigazione ed ha liti giudiziarie in corso con lo Stato e con il municipio.

Data la gravità della situazione, gli interroganti domandano se non si ritenga di dover provvedere ad un'accurata e rigorosa ispezione *in loco* e quali altre misure si intendano adottare, eventualmente d'intesa con il comune di Vico Equense e con le altre autorità locali, per consentire la soluzione, anche graduale, dei problemi prospettati. (int. scr. - 3790)

VERONESI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del tesoro.* — Per conoscere se la domanda di finanziamento avanzata dalla s.r.l. « F.lli Toselli - Industrie macchine agricole », con

sede in Ferrara, per l'importo di lire 600 milioni, ai sensi della legge n. 1470 del 18 dicembre 1961, possa essere istruita, con assoluta urgenza, in considerazione della situazione di grave precarietà in cui trovasi detta società (una delle più vecchie industrie ferraresi con prodotti di alta qualità realizzati da ottime maestranze) e della crisi industriale che da un decennio ha colpito la provincia di Ferrara. (int. scr. - 3791)

VERONESI, BALBO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i precisi dati annuali relativi all'importazione di capi bovini vivi e di carne macellata, sia dai Paesi del MEC che da quelli dell'EFTA, dell'Est europeo e delle altre parti del mondo, a partire dal 1959 e fino al 1969, nonchè i relativi importi ed il consumo medio per abitante nel Paese. (int. scr. - 3792)

FUSI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi dell'approvazione (adottata con decreto ministeriale del 7 febbraio 1970) della delebera del consiglio di amministrazione dell'INAIL che eleva, a partire dal 1° gennaio 1969, a 300 lire al mese la nuova aliquota contributiva a carico dei pescatori nelle acque marittime e interne soggetti alla legge 13 marzo 1958, n. 250.

Il suddetto aumento del 50 per cento della contribuzione, oltre a colpire una delle più disagiate categorie di lavoratori, è manifestamente inopportuno, anche perchè da alcuni mesi opera la Commissione centrale per l'assicurazione dei pescatori, istituita presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale con la legge 13 marzo 1958, n. 250, incaricata di rivedere ed aggiornare, oltre all'intero sistema della legge n. 250, i salari convenzionali stabiliti attualmente in lire 500, nonchè la contribuzione assistenziale e previdenziale, anche nell'ambito delle recenti conquiste ottenute dai lavoratori in materia pensionistica.

L'INAIL, nonostante sia stato più volte invitato a soprassedere alle richieste di aumento in attesa dei risultati conclusivi della sunnominata Commissione centrale, ha inteso ugualmente procedere, con il parere contrario della Commissione centrale stessa e delle associazioni cooperativistiche nazionali e senza sentire la Commissione centrale per le cooperative, all'aumento dei contributi.

In tali circostanze, l'interrogante ritiene che vi fossero sufficienti ed evidenti motivi di opportunità per la non approvazione, da parte del Ministero, della richiamata delibera del consiglio di amministrazione dell'INAIL, e fa, inoltre, presente che la Confederazione cooperative italiane e la Lega nazionale delle cooperative hanno invitato le proprie associate ad opporsi all'applicazione degli aumenti contributivi conseguenti alla delibera dell'INAIL. (int. scr. - 3793)

PREMOLI. — *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere se non intenda accogliere le richieste formulate dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nella sua Raccomandazione n. 196, su proposta della Commissione scientifica, tecnica e aerospaziale, relativa alla cooperazione europea nel campo della oceanografia, approvata nella sessione del giugno 1970 ed intesa, tra l'altro, al raggiungimento di una legislazione europea comune contro l'inquinamento dell'acqua del mare e delle acque in genere. (int. scr. - 3794)

PREMOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se non intenda accogliere la richiesta formulata dall'Assemblea dell'Unione europea occidentale nella sua Raccomandazione n. 198, su proposta della Commissione affari generali, relativa all'armonizzazione delle politiche dei Paesi dell'UEO verso l'Europa orientale, approvata nella sessione del giugno 1970. (int. scr. - 3795)

SOTGIU, PIRASTU. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non intenda sospendere l'ingiunzione di pagamento notificata

ad un gruppo di cittadini di Villasimius (Cagliari), con la quale si chiede che vengano restituite le somme ottenute per riparare le abitazioni danneggiate dai bombardamenti del 1943.

La richiesta di sospensione del provvedimento è giustificata dal fatto che, come emerge dalle risultanze di un procedimento penale, ad usufruire delle provvidenze dello Stato non sono i cittadini danneggiati dagli eventi bellici, ma alcuni impresari e funzionari del Genio civile. (int. scr. - 3796)

MURMURA. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e del lavoro e della previdenza sociale.* — La recente deliberazione del 28 febbraio 1970 del Comitato dei delegati della Cassa di previdenza degli avvocati ha interpretato il disposto legislativo (articolo 2 della legge 8 gennaio 1952, n. 6, come modificato dalla legge 25 febbraio 1963, n. 289) nel senso che la condizione per l'iscrizione a detta Cassa è « l'esercizio della libera professione forense con carattere di continuità », senza valutare per nulla la posizione fiscale dei singoli.

Tale decisione, oltremodo assurda ed illegittima, merita una sostanziale revisione, poichè la continuità dell'esercizio della professione non è in nessun rapporto di interdipendenza con il reddito tassabile ai fini della ricchezza mobile del professionista. Infatti, questi, pur mancando del requisito della «continuità dell'esercizio della professione », può ben essere sottoposto a tassazione per reddito superiore a lire 750.000, mentre, d'altra parte, il detto requisito può essere presente anche di fronte ad una tassazione minore od addirittura in caso di mancanza di reddito tassabile.

Il sistema deliberato è, oltretutto, ingiusto perchè, favorendo i più fortunati, a tutto danno dei meno fortunati, è in palese contrasto con i fini istituzionali della Cassa di previdenza. Lo stesso, mentre è dannoso, non può raggiungere il fine propostosi dal Comitato dei delegati, perchè ciascun iscritto, al momento della cancellazione della iscrizione alla Cassa, preferisce effettuare la denuncia fiscale di un reddito pari al minimo previsto, anche senza realizzarlo. Anzi, esso si presta alle frodi, poichè consente l'iscrizione alla Cassa di coloro che, « non esercitando la professione con carattere di continuità o non esercitandola affatto » ed avendo redditi rilevanti di natura diversa da quella professionale, denunciano un reddito professionale « fittizio ».

La Cassa, per il raggiungimento dei suoi fini istituzionali, ha il « dovere » di accertare, nei confronti degli iscritti, l'esistenza del requisito dell'esercizio professionale con carattere di continuità e « deve farlo » secondo e nei limiti della legge, procedendovi a mezzo dei suoi organi, fra i quali, ai sensi dell'articolo 3, punto 9, della legge 8 gennaio 1952, n. 6, sono i Consigli degli Ordini.

Pertanto, l'interrogante, nel richiedere gli interventi dei Ministeri preposti al controllo sulla Cassa di previdenza sopra mentovata, onde la impugnata deliberazione del 28 febbraio 1970 venga revocata, chiede di conoscere se il Governo intenda sostenere, eventualmente anche per via legislativa, la esigenza che siano i Consigli degli Ordini, organismi decentrati e consapevoli della reale situazione dei propri iscritti, a pronunciarsi, con atto deliberativo motivato e circostanziato, sul carattere di continuità o meno dell'esercizio professionale. (int. scr. - 3797)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'interno e della difesa.* — Per conoscere se è stata dedicata doverosa attenzione alle notizie pubblicate su « L'Europeo » n. 29 del 16 luglio 1970, per le quali nell'Unione Sovietica sarebbe stato realizzato un organismo incaricato di formulare direttive per i partiti comunisti operanti nei Paesi fuori dall'area sovietica e, conseguentemente, per il Partito comunista italiano, direttive per le quali il PCI dovrebbe favorire, con ogni mezzo, la progressiva evoluzione dell'opinione pubblica italiana verso il pacifismo totale e la susseguente posizione di neutralità assoluta, mentre dovrebbe continuare a curare

l'organizzazione e l'addestramento delle formazioni militari destinate, per ogni evenienza, a compiere azioni rivoluzionarie e di affiancamento ad azioni risolutive delle forze militari dell'Unione Sovietica, quali potranno essere realizzate nei territori dell'Europa occidentale, e quindi per conoscere se tali notizie possono avere fondamento di verità. (int. scr. - 3798)

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per richiedere il deposito del rapporto annuale che il Governo ha inviato alle Nazioni Unite, in base ai trattati internazionali sugli stupefacenti, sulla situazione nel nostro Paese per quanto riguarda produzione, traffico e diffusione delle droghe nel 1969. (int. scr. - 3799)

CELIDONIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che con la legge 2 aprile 1968, n. 438, è prevista l'iscrizione d'ufficio nei ruoli transitori ordinari degli insegnanti di stenografia, già collocati nei ruoli speciali transitori ai sensi dell'articolo 20 della legge 28 luglio 1961, n. 831, l'interrogante chiede di essere informato sui motivi per cui la detta legge non è stata ancora attuata. (int. scr. - 3800)

MURMURA. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere con estrema urgenza quali provvedimenti s'intendano assumere per evitare la soppressione di posti di lavoro per le operatrici di commutazione in varie centrali telefoniche della SIP, provvedimento che, condizionando la conservazione del posto all'accettazione del trasferimento, non solo e non tanto costituisce violazione di precise norme giuridiche, ma soprattutto calpesta princìpi morali, interessando donne, quasi sempre coniugate, che sarebbero obbligate a separarsi dal proprio nucleo familiare.

Tenendo presente il carattere del servizio telefonico, destinato a scopi di pubblica utilità, e pur avendo presenti alcune inobliabili regole di economica conduzione aziendale, si chiede un riesame dell'intero provvedimento.

Questo, poi, appare tanto più assurdo e condannabile per la città di Vibo Valentia la cui civica amministrazione donò molti anni fa il suolo — oltre 1.500 metri quadrati — su cui è stato costruito l'edificio per la centrale telefonica e per gli uffici, con l'impegno, notarilmente consacrato, di mantenere aperto un posto telefonico pubblico: obbligo cui la SIP si è sottratta mediante convenzioni con privati.

Si chiede, pertanto, d'intervenire perchè:

a) si realizzino due posti telefonici pubblici nella zona alta della città e nell'importante frazione di Vibo Marina;

b) si ristrutturi, ampliandolo e migliorandolo, il servizio di informazione e di segreteria telefonica;

c) si istituisca un ufficio amministrativo della SIP a Vibo Valentia per l'intero distretto telefonico. (int. scr. - 3801)

PIOVANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intenda assumere a tutela dell'occupazione delle maestranze della ditta « Ligure Lombarda s.p.a. », con sede sociale in Genova e stabilimento in Voghera.

In questi ultimi tempi si sono moltiplicati i segni di una prossima smobilitazione degli impianti vogheresi, a cui attendono circa 80 lavoratori (in passato, in certi periodi di punta, anche alcune centinaia): singoli dipendenti vengono consigliati dalla direzione a cercarsi un altro posto e comunque a lasciare lo stabilimento, in cambio di piccoli compensi. È evidente che si cerca di indebolire quanto più possibile la consistenza delle maestranze per arrivare ad una chiusura definitiva dello stabilimento che susciti minori reazioni.

I dipendenti della società e la popolazione vogherese non si rendono conto delle ragioni di quanto avviene. È noto che gli impianti della « Ligure Lombarda » sono tra i migliori esistenti, con altissime possibilità di produrre merce particolarmente pregiata. La società è collegata con il gruppo « Eridania », il cui maggior azionista è il cavaliere del la-

voro Attilio Monti, proprietario di altre società e di una catena di giornali tra cui « Il Resto del Carlino », « Il Telegrafo », « Stadio », « La Nazione », « Il Mattino », « Il Tempo », eccetera. Non si può quindi dire che manchino le condizioni tecniche e finanziarie per consentire alla società di superare eventuali temporanee difficoltà, che possono essere state originate da qualche errore amministrativo (installazione di un nuovo centro elettrocontabile a nastri magnetici in sostituzione del preesistente a schede perforate; fusione con la SIS, già in precarie condizioni finanziarie; cattivo funzionamento della direzione vendite).

È opinione di molti che la chiusura dello stabilimento sia dovuta, più che a ragioni tecniche e finanziarie, al desiderio dei dirigenti di realizzare lauti guadagni a mezzo della vendita dell'area attualmente occupata dagli impianti, per la quale una molto discussa deliberazione dell'Amministrazione comunale di Voghera ha consentito la classificazione a « zona industriale promovibile a residenziale ». Si teme, altresì, che l'esempio venga seguito da altre grosse ditte, i cui stabilimenti insistono nella stessa zona, con conseguenze che per le possibilità di lavoro dei cittadini vogheresi sarebbero certamente esiziali.

Si chiede pertanto al Ministro di seguire con vigile attenzione quanto sta avvenendo e di intervenire tempestivamente per salvaguardare quanto meno il posto di lavoro dei dipendenti ancora occupati. (int. scr. - 3802)

GATTO Simone. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se siano informati:

che la zona destinata in La Spezia al piano per l'edilizia economica e popolare riveste particolare interesse storico ed artistico a causa delle ville settecentesche e della Pieve romanica di San Venerio (del 1100 circa), che ivi sorgono;

che detta zona è scarsamente utilizzabile dal punto di vista edilizio perchè soggetta a vincolo generale panoramico ed ai vari vincoli particolari riguardanti gli immobili;

che recenti indagini ne hanno rilevato la natura franosa;

che l'accesso ne sarà difficile e costoso a causa dei necessari attraversamenti della linea ferroviaria. (int. scr. - 3803)

DI PRISCO, ALBARELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di estremo disagio in cui versano i vecchi ricoverati nella casa di riposo (ricovero) di Monteforte d'Alpone (Verona), tanto che, nei giorni scorsi, su denuncia di alcuni ricoverati che hanno subìto angherie, la Procura della Repubblica di Verona è stata investita della questione.

Gli interroganti ritengono che debba essere disposta un'urgente indagine sul posto perchè si addivenga a dare tranquillità ai vecchi ricoverati e si arrivi a colpire con i dovuti provvedimenti i responsabili di simile stato di disagio. (int. scr. - 3804)

FUSI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere:

se è a conoscenza della pubblicazione, da parte dell'Ente maremma (Ente di sviluppo) in data 1° luglio 1970, di un bando per la concessione pluriennale di appezzamenti di terreno nei borghi di servizio, nonchè delle strutture di servizio già esistenti (magazzini, eccetera), attualmente gestiti, tutti od in parte, dalle varie cooperative;

se non ritiene tale iniziativa in contrasto con i fini istituzionali dell'Ente, il quale ha il compito di promuovere ed incrementare l'attività cooperativa ed associativa tra i coltivatori delle zone di riforma;

se non ritiene, perciò, di intervenire per la sospensione del bando in parola e di invitare l'Ente ad aprire una trattativa per concordare con le cooperative e con il movimento associativo esistente tra i coltivatori diretti assegnatari una gestione democratica degli impianti per la loro più razionale utilizzazione, onde evitare che il patrimonio pubblico costituito per favorire il rafforza-

mento delle piccole imprese coltivatrici delle zone di riforma cada nelle mani dei Consorzi agrari e di bonifica o dei Consorzi costituiti fra proprietari terrieri ed agrari capitalisti. (int. scr. - 3805)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni ritirate dai presentatori.

A R N O N E , *Segretario*:

int. or. - 1713 del senatore Cifarelli, al Ministro dell'interno.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 22 luglio 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 22 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (*Doc.* II n. 4).

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari